

XIII<sup>a</sup> TORNATA

## GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1914

## Presidenza del Presidente MANFREDI

## INDICE

Avvertenza del Presidente (sui lavori del Senato) . . . . . pag. 176

## Commemorazioni:

dei senatori: Goiran, Serena, Fiocca, Barracco Giovanni, Morisani, Del Zio, Vigoni Giuseppe, Amato Pojero, Solinas Apostoli, e del deputato Cesare Fani.

## Oratori:

PRESIDENTE . . . . . pag. 154	FINALI . . . . . pag. 170
CAMERANO . . . . . 169	FORTUNATO . . . . . 166
CEFALY . . . . . 163	GREPPI EMANUELE . . . . . 168
CHIRONI . . . . . 169	LAMBERTI . . . . . 159
CRUCIANI ALIBRANDI . . . . . 164	LEVI ULDERICO . . . . . 161
DE CESARE . . . . . 162	MALVANO . . . . . 161
DE SONNAZ . . . . . 160	MANASSEI . . . . . 170
DI SAN GIULIANO, ministro degli aff. esteri . . . . . 171	MELODIA . . . . . 160
FAINA EUGENIO . . . . . 170	RIDOLÀ . . . . . 168
FALCONI . . . . . 161	SANTINI . . . . . 163
FILOMINI GUELFI . . . . . 164-65	TOMMASINI . . . . . 165

## Comunicazioni della Presidenza:

Dimissioni del senatore Faravelli da membro della Commissione di finanze . . . . . 149

## Oratori:

PRESIDENTE . . . . . 149
FINALI . . . . . 149
Dimissioni del senatore Lucca da membro del Consiglio superiore del lavoro e della Commissione di finanze . . . . . 153-72
Lettera del Presidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori) . . . . . 153
Lettera della Riunione commerciale italiana di Praga . . . . . 171
Invito ai funerali al Pantheon di S. M. Umberto I 172
Ringraziamenti . . . . . 147
Congedi . . . . . 149

Convocazione del Senato a domicilio . . . . . pag. 176

Disegni di legge (Presentazione di):

## Oratori:

PRESIDENTE . . . . . 153
DI SAN GIULIANO, ministro degli esteri . . . . . 149-52
FINALI . . . . . 151-52
LAMBERTI . . . . . 151-53
NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio . . . . . 153
Interpellanze (Annuncio di) . . . . . 148
Messaggio del ministro dell'interno . . . . . 146
Messaggi del ministro dei lavori pubblici . . . . . 147
Messaggi del Presidente della Corte dei conti . . . . . 146-47
Petizioni (sunto di) . . . . . 145
Relazioni (presentazione di) . . . . . 153-76
Uffici (sorteggio degli) . . . . . 172

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della marina, della pubblica istruzione e di agricoltura, industria e commercio.

BORGATTA, segretario, legge il processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

## Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

BORGATTA, segretario, legge:

N. 1. Il presidente dell'Associazione degli impiegati dell'amministrazione provinciale dei comuni e delle Opere pie della provincia di

Ferrara, trasmette al Senato un voto di quella Associazione diretto ad ottenere i medesimi vantaggi dei quali godono gl'impiegati degli archivi notarili, gli ufficiali giudiziari e gl'insegnanti elementari.

N. 2. Il comm. G. B. Aluffi, prefetto a riposo, fa istanza al Senato per ottenere riparazione ad ingiustizie, che egli afferma di avere subite dal Ministero dell'interno.

N. 3. Il signor Papalia Luigi, già avventizio del Genio civile pei lavori conseguenti al terremoto del 1908, fa istanza al Senato per ottenere la riammissione in servizio giusta le disposizioni del regolamento 7 settembre 1911, n. 1242.

N. 4. Il presidente ed i consiglieri della Società fra gli ufficiali pensionati di terra e di mare, a nome dell'intera classe, espongono alcune considerazioni sulle condizioni fatte dalla nuova legge elettorale politica agli ufficiali pensionati nella costituzione dei seggi ed esprimono al riguardo i loro desideri.

#### Messaggi dei ministri dell'interno e dei lavori pubblici e del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza alcuni messaggi, dei quali prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura:

BORGATTA, segretario, legge:

« Roma, 3 febbraio 1914.

« In conformità dell'articolo 11 della legge 17 maggio 1900, n. 173, ho l'onore di trasmettere all'E. V. tre esemplari della relazione compilata dalla Commissione Reale per il Credito comunale e provinciale e per la municipalizzazione dei pubblici servizi sui lavori da essa compiuti durante il quinquennio 1908-1912.

« Con particolare ossequio »

« Il Ministro »

« GIOLITTI ».

« Roma 7 gennaio 1914.

« Da S. E. il ministro del tesoro è stato trasmesso a questa Corte il Regio decreto 3 settembre 1913 che autorizza l'apertura di un nuovo credito straordinario di lire 30,000,000 a favore del Ministero della guerra per provvedere alle spese derivanti dall'occupazione della Libia.

« La sezione I della Corte, al cui esame è stato sottoposto il decreto anzidetto, ha deliberato di ammetterlo a registrazione, avendolo riconosciuto pienamente legittimo ai termini delle leggi 17 luglio 1910, n. 511, e 26 giugno 1913, n. 772.

« Di ciò mi onoro dar notizia all'E. V. in osservanza delle disposizioni dell'articolo 16, comma 3°, della citata legge del 1910.

« Il Presidente »

« DI BROGLIO ».

« Roma 9 gennaio 1914.

« Da S. E. il ministro del tesoro è stato trasmesso a questa Corte il Regio decreto 2 ottobre 1913 che autorizza l'apertura di un nuovo credito straordinario di lire 20,000,000 a favore del Ministero della guerra per provvedere alle spese derivanti dall'occupazione della Libia.

« La sezione I della Corte al cui esame è stato sottoposto il decreto anzidetto, ha deliberato di ammetterlo a registrazione, avendolo riconosciuto pienamente legittimo ai termini delle leggi 17 luglio 1910, n. 511, e 26 giugno 1913, n. 772.

« Di ciò mi onoro dar notizia all'E. V. in osservanza delle disposizioni dell'articolo 16, comma 3°, della citata legge del 1910.

« Il Presidente »

« DI BROGLIO ».

« Roma 12 gennaio 1914.

« Da S. E. il ministro del tesoro è stato trasmesso a questa Corte il Regio decreto 4 dicembre 1913 che autorizza l'apertura di un nuovo credito straordinario di lire 20,000,000 a favore del Ministero della guerra per provvedere alle spese derivanti dall'occupazione della Libia.

« La sezione I della Corte, al cui esame è stato sottoposto il decreto anzidetto, ha deliberato di ammetterlo a registrazione, avendolo riconosciuto pienamente legittimo ai termini delle leggi 17 luglio 1910, n. 511, e 26 giugno 1913, n. 772.

« Di ciò mi onoro dar notizia all'E. V. in osservanza delle disposizioni dell'articolo 16, comma 3°, della citata legge del 1910.

« Il Presidente »

« DI BROGLIO ».

« Roma, 30 gennaio 1914.

« Da S. E. il ministro del tesoro è stato trasmesso a questa Corte il Regio decreto 23 e 30 dicembre 1913 che autorizza l'apertura di crediti straordinari, rispettivamente di lire 30,000,000 e lire 67,000,000 a favore del Ministero della guerra per provvedere alle spese derivanti dall'occupazione della Libia.

« La sezione I della Corte, al cui esame sono stati sottoposti i decreti anzidetti, ha deliberato di ammetterli a registrazione, avendoli riconosciuti pienamente legittimi ai termini delle leggi 17 luglio 1910, n. 511, e 26 giugno 1913, n. 772.

« Di ciò mi onoro dar notizia all'E. V. in osservanza delle disposizioni dell'articolo 16, comma 3°, della citata legge del 1910.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 13 gennaio 1914.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di dicembre 1913.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 21 gennaio 1914.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di gennaio.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 5 febbraio 1914.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di gennaio.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 17 febbraio 1914

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all'E. V. l'elenco

delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di febbraio.

« Il Presidente

« DI BROGLIO ».

« Roma, 31 dicembre 1913.

« In osservanza dell'art. 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro di comunicare un estratto del decreto emesso nel secondo trimestre dell'esercizio in corso, per lo storno di fondi fra articoli dei capitoli compresi nello stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'esercizio medesimo.

« Il Ministro

« SACCHI ».

« Roma, 13 gennaio 1914.

« Mi onoro di presentare ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche durante il secondo trimestre dell'esercizio finanziario 1913-914.

« Il Ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio, al presidente della Corte dei conti e al ministro dei lavori pubblici di queste comunicazioni.

### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura di alcune lettere di ringraziamento inviato alla Presidenza.

BORGATTA, segretario, legge:

« Roma, 6 gennaio 1914.

« Eccellenza,

« Ho letto con la più viva commozione le bellissime commemorazioni fatte da V. E. e dai generali Bava, Mazza, Morra, ispirate da tanta stima ed affetto per mio marito.

« Esprimo all'E. V. la più profonda gratitudine, mia e di tutta la famiglia, e la prego di voler rendersi interprete verso il Senato dei nostri sentimenti.

« Con la massima osservanza, mi confermo

Obbl.ma

« FANNY PONZIO VAGLIA ».

• Verona, 2 gennaio 1914.

• A. S. E. l'onor. Manfredi

Presidente del Senato del Regno.

« Assente con la famiglia da Venezia, ricevo solo ora il resoconto della commemorazione del compianto mio padre senatore del Regno Lorenzo Tiepolo.

« Fu con viva commozione che noi tutti leggemo le nobili parole che Ella pronunciò in sua memoria, ed il sentire ricordate così degnamente le sue virtù nell'Alta Assemblea che Ella presiede, è stato per noi vivo conforto, e forte stimolo ad avanzare nel luminoso cammino che lui ci ha segnato.

« Accolga, Eccellenza, le espressioni della nostra più sincera gratitudine e mi creda di Lei

• Dev.mo

• Ing. ALMORO TIEPOLO ».

« E permetta anche a me, povera vedova, di aggiungere alle parole di mio figlio Almoro, tutta l'espressione della mia sentita riconoscenza.

• Obbl.ma

• MARIANNA TIEPOLO ».

• Napoli, 15 gennaio 1914

« Sono profondamente grato all'E. V. delle condoglianze trasmesse, in nome dell'Alto Consesso, a questo Ateneo, che, con la morte del prof. A. D'Antona, ha perduto una delle più insigni figure del magistero educativo.

« Con ossequio.

• Il Rettore

• C O C C H I A ».

#### Annuncio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Do lettura di alcune domande d'interpellanza inviate alla Presidenza.

Il senatore D'Andrea: « Chiede di interpellare il ministro guardasigilli circa i provvedimenti indispensabili ad eliminare i gravissimi inconvenienti verificatisi nell'applicazione del Codice di procedura penale, e della legge sul giudice unico che hanno provocato le solenni proteste da parte di moltissime autorevoli Curie del Regno ».

Il senatore San Martino Enrico: « Chiede di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere:

« 1° Se sieno state fatte tutte le necessarie indagini per accertare le cause dei disastri ferroviari così impressionanti per la loro frequenza e gravità:

« 2° Se siano stati presi energici provvedimenti al riguardo ».

Il senatore Mazziotti: « Chiede di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici:

« 1° sulle pratiche relative alle concessioni di servizi automobilistici in provincia di Salerno e propriamente nei mandamenti di Pollica, Torchiara e Castellabate;

« 2° circa la sospensione di ogni nuovo lavoro relativo alla bonifica del bacino dell'Alento ».

Il senatore Frola: « Chiede di interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sui provvedimenti che intende adottare per dare giusta ed adeguata soddisfazione ai voti manifestati dagli Ordini forensi, nell'intento di ottenere prontamente ricondotta l'Amministrazione della giustizia alle sue provvide e normali funzioni e specialmente chiede se l'onorevole ministro non creda frattanto:

« 1° di sospendere il regolamento 27 agosto 1913, n. 1015, per l'attuazione del giudice unico o quanto meno, in attesa di una più ampia e razionale riforma, non intenda integrare e modificare il regolamento medesimo secondo le proposte fatte;

« 2° di presentare d'urgenza proposte per autorizzare la spesa occorrente per riparare alla mancanza o deficienza di locali già più volte riconosciute con approvazione delle convenzioni già stipulate e stanziamento della spesa per quelle città nelle quali gli accordi sono in corso e vennero raccolti gli elementi di fatto atti a determinare la spesa;

« 3° di presentare pure d'urgenza provvedimenti per l'aumento del personale dei magistrati giudicanti e di cancelleria, sospendendo o modificando le tabelle di riparto pubblicate col R. decreto 1 gennaio 1914;

« 4° di procedere alla nomina di una Commissione perchè, udito l'avviso di tutti i Corpi giudiziari e dei Collegi forensi del Regno, prenda in esame per le opportune proposte le disposizioni del nuovo Codice di procedura penale ed i voti specifici presentati dai Consigli forensi ».

Non essendo nell'aula gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, prego i ministri presenti di dar comunicazione ai loro colleghi di queste domande di interpellanza.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Informerò i miei colleghi della presentazione di queste interpellanze.

#### Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato la seguente lettera del senatore Faravelli:

« Roma 25 febbraio 1914.

« Eccellenza,

« Le occupazioni normali e straordinarie che mi vengono dalla mia carica di Presidente del Consiglio superiore di marina sono ad impedirmi di attendere con qualche assiduità ai lavori della Commissione di finanze.

« Pertanto sento il dovere di rassegnare le dimissioni da membro della detta Commissione, e prego la E. V. di compiacersi accoglierle.

« Con la maggiore osservanza e profondi ossequi

« Il Senatore

« FARAVELLI ».

Non ho mancato di pregare il senatore Faravelli di recedere dalla presa determinazione; ma egli ha insistito dandone le ragioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. La Commissione di finanze era stata molto lieta di avere fra i suoi nuovi membri l'ammiraglio Faravelli. Se fosse possibile ottenere che egli ritirasse queste sue dimissioni, determinate da motivi di delicatezza, la Commissione stessa ne sarebbe molto soddisfatta; e quindi essa propone al Senato di fare invito al senatore Faravelli di voler adempire all'ufficio di membro della Commissione di finanze, ufficio che egli potrebbe forse conciliare con quello di presidente del Consiglio superiore di marina. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se il Senato non fa osservazioni in contrario, la Presidenza si farà un dovere di partecipare il desiderio del Senato al senatore Faravelli.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedi: il senatore Petrella, di otto giorni, per motivi di salute; il senatore Lucca, di un mese, per motivi di famiglia; il senatore Reynaudi, di quindici giorni, per motivi di salute; il senatore Agnetti, di otto giorni, per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi congedi s'intenderanno concessi.

#### Presentazione di disegni di legge.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Per incarico del Presidente del Consiglio, ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per « Provvedimenti per la iscrizione dei salariati delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza alla Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai ».

Inoltre, per incarico del mio collega ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 3,117.25 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 60 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1912-13 concernente spesa facoltativa;

Rendiconto consuntivo della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-10;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 201,402.96 sulle assegnazioni di taluni capitoli degli stati di previsione della spesa degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Napoli, Palermo e Torino, per l'esercizio finanziario 1912-13;

Rendiconto consuntivo della colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1908-1909;

Approvazione di maggiori assegnazioni di lire 58,485.66 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13;

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 8,273.63 verificate sull'as-

segnazione di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-1913 concernenti spese facoltative;

Convalidazione dei decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva delle spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1912-913 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 15 giugno al 26 novembre 1913;

Conversione in legge del decreto Reale 6 settembre 1913, n. 1175, che dà facoltà al Governo di modificare i ruoli organici per l'Eritrea e per la Somalia italiana in dipendenza dell'istituzione del Ministero delle Colonie;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori assegnazioni per compensi di lavori straordinari da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiore assegnazione di lire 500,000 da iscriversi al capitolo n. 139: « Fondo di riserva per le spese imprevedute » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1913-14;

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1135, che dispone il collocamento fuori ruolo dei funzionari delle delegazioni del Tesoro inviati nella Tripolitania e nella Cirenaica;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 21,688.96 per provvedere al saldo di spese residue facoltative iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-913;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 20,820.52 verificatesi sulla assegnazione dei capitoli 67 e 78 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1912-1913, concernenti spese facoltative;

Conversione in legge del Regio decreto 14 aprile 1910, n. 198, che annulla il debito della provincia, del comune e della Camera di commercio ed arti di Messina per rate scadute posteriormente al 23 dicembre 1908 sul contri-

buto nella spesa di mantenimento della Regia Università degli studi;

Conversione in legge del Regio decreto 31 marzo 1912, n. 369, che dispone la soppressione dal 1° aprile 1912 degli uffici di custodia dei valori istituiti nelle città di Messina e Reggio Calabria in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 14,621.82 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13, concernenti spese facoltative;

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1098, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a somministrare al tesoro per fornirla all'Istituto di S. Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, la somma a mutuo di lire 2,600,000;

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questi disegni di legge, i quali seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione per la costruzione di nuovi edifici della R. Università di Roma;

Assegnazione straordinaria di lire 50,000 come concorso dello Stato per la XI Esposizione internazionale da tenersi nella città di Venezia nel 1914;

Riforma della scuola normale.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge.

Fra questi disegni di legge vi è quello relativo alla riforma della scuola normale.

Ricordo al Senato che nell'ultima riforma del regolamento è stata introdotta nell'art. 22 *sexties* la seguente disposizione: « I disegni di legge di indole politica ed organica saranno di regola demandati all'esame degli Uffici riuniti ». Ora, il disegno di legge che è stato presentato sulla riforma della scuola normale a me pare che appartenga a quelli di natura organica e quindi

debba essere inviato all'esame degli Uffici riuniti.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Ho chiesto la parola non per entrare in merito alle comunicazioni del Governo, ma per accennare ad una cosa che interessa grandemente il Senato, in nome del quale oggi, essendo io il più anziano di nomina, credo di poter prendere la parola.

Oggi compie il terzo mese dacchè è incominciata la nuova legislatura ed il lavoro del Senato, lo sapete tutti, si riduce in tali termini che nessuno di noi, conscio della dignità del Corpo cui apparteniamo, può esserne lieto. (*Benissimo; approvazioni*).

Io ho sentito leggere la lunga lista dei progetti di legge che ci sono stati presentati; osservo che quasi tutti, meno l'ultimo presentato dall'onor. ministro della pubblica istruzione, vengono a noi già approvati dalla Camera dei deputati. E questi progetti, non tutti appartengono a quella categoria alla quale (secondo l'articolo 10 dello Statuto) debbono con precedenza essere mandati alla Camera dei deputati, i quali sarebbero semplicemente quelli relativi ai bilanci e alle leggi d'imposta.

Io debbo ricordare che una Commissione nominata dal Senato aveva proposto una disposizione la quale assicurasse il giusto ed equo riparto dei progetti fra i due rami del Parlamento; ma le proposte di questa Commissione o non ebbero l'adesione del Senato o non furono eseguite.

Io prego l'onorevole nostro Presidente di mettersi d'accordo col Governo affinché non si abbia da ripetere, nel corso di questa Legislatura, il fatto che io deploro, vale a dire che si possa coll'azione negativa del Senato sempre più popolarizzare quella frase la quale chiama *Parlamento* soltanto la Camera dei deputati, ed ottenere che noi abbiamo una quantità di lavoro, che ci permetta di adempiere convenientemente le nostre funzioni legislative. (*Vice approvazioni*).

LAMBERTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAMBERTI. Se non erro, l'argomento trattato dall'onor. Finali mi autorizza a dire ciò che

avevo già in animo di dire. Per un anno intero è rimasto iscritto nei nostri ordini del giorno il disegno di legge per l'obbligatorietà dell'assicurazione contro gli infortuni per i lavoratori della terra. Questo disegno di legge, più volte portato allo studio del Senato, non è mai giunto alla pubblica discussione, sebbene, fosse già allo stato di relazione. Ma non credo di andare errato asserendo che il ministro ebbe ad assumere l'impegno di ripresentarlo a momento opportuno all'esame e alla discussione del Senato. Ora, se sono vere le voci che io ho inteso, quel disegno di legge dovrebbe anziché al Senato essere presentato alla Camera. E molto mi dorrebbe questo fatto, inquantochè è nata nel Senato l'idea di quest'assicurazione contro gli infortuni per i lavoratori della terra, ed è precisamente uno dei nostri apprezzati colleghi che l'ha portata al nostro studio fino dal 1907.

Portata agli Uffici allo stato di progetto, prima d'iniziativa del Senato, poi del Ministero Luzzatti, venne discussa dall'Ufficio centrale che ne presentò la relazione, la seconda delle quali venne designata per la discussione all'ordine del giorno e vi rimase iscritta, come io diceva poco anzi, per l'intero anno.

Eventi parlamentari hanno impedito che questo disegno di legge venisse alla discussione. Se le voci che corrono fossero vere e se il nuovo disegno di legge che il ministro di agricoltura, industria e commercio intende di presentare dovesse effettivamente essere portato in precedenza all'esame dell'altro ramo del Parlamento, ciò sarebbe, non dico una mancanza di riguardo, ma un trattamento di cui il Senato non potrebbe che dolersi, tanto più che al Senato è stato fatto rimprovero in qualche Comizio elettorale di non curare le leggi sociali e particolarmente gli interessi dei contadini e del proletariato. Io non so se questo disegno di legge sarà conglobato con quello che deve modificare l'attuale legge sugli infortuni.

Ma, quando anche ciò fosse, se non vi sono serie ragioni che vi si oppongono, prego l'onorevole ministro di agricoltura di volerlo presentare prima al Senato. (*Approvazioni*).

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Sul disegno di legge speciale del quale si è intrattenuto testè l'onor. Lamberti, potrà fornire gli opportuni schiarimenti il mio collega di agricoltura, che è presente.

In quanto all'elevata questione di ordine generale, che è stata sollevata testè dall'onorevole parola dell'illustre nostro collega Finali, io mi permetterò anzitutto di fare una semplice constatazione di fatto. Ho avuto l'onore testè di presentare, per incarico del ministro del tesoro, vari disegni di legge, approvati prima dall'altro ramo del Parlamento, ma faccio notare che sono tutti progetti, i quali concernono variazioni di bilanci e per conseguenza, in virtù del nostro Statuto, non potevano non essere presentati con precedenza all'altro ramo del Parlamento.

Fra i progetti, che io, per incarico dei miei colleghi, ho presentato oggi, non ve ne è che uno, il quale costituzionalmente poteva essere presentato all'uno o altro ramo del Parlamento, quello relativo alla « Iscrizione dei salariati delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, nonché dei consorzi di provincie e di comuni e delle aziende speciali previste dalla legge 29 marzo 1903, alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai ». È questo un disegno di legge di carattere sociale, che avrebbe potuto essere presentato indistintamente all'una o all'altra Camera e, come il Senato vede, il Presidente del Consiglio ha voluto che fosse presentato prima al Senato che alla Camera dei deputati.

Pochi minuti dopo di me, ha preso la parola il mio collega dell'istruzione pubblica, e anche egli, oltre ai vari progetti di minore importanza che ha presentato e che sono già stati approvati dall'altro ramo del Parlamento, ne ha presentato uno di assai maggiore importanza, il disegno di legge relativo alle scuole normali, disegno di legge di carattere organico, e lo ha presentato al Senato prima che alla Camera dei deputati.

Tutto questo come semplice constatazione di fatto.

Prego poi l'onor. senatore Finali di notare che in questa legislatura la Camera dei deputati non ha fatto che due sole discussioni, una delle quali anzi non è ancora terminata; la

prima sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona e la seconda sulla Libia. È quindi evidente che tutto il tempo della Camera dei deputati essendo stato occupato da queste due discussioni, la Camera stessa non ha potuto approvare disegni di legge, e quindi non ve ne potevano essere da sottoporre al Senato di quelli, che, o per prescrizione dello Statuto e per ragioni di ordine politico e parlamentare, era opportuno o necessario che venissero presentati prima all'altro ramo del Parlamento.

Vede dunque l'illustre senatore Finali che, per quanto circostanze superiori alla volontà del Governo lo permettevano, il Governo ha fatto quanto era in suo potere per fornire al Senato materia di utile e fecondo lavoro.

Non mancherò ad ogni modo di rendermi interprete presso il Presidente del Consiglio e presso i miei colleghi delle considerazioni dall'onor. senatore Finali svolte, e alle quali in massima non può non associarsi chiunque abbia a cuore che venga mantenuto sempre alto il prestigio di questa Assemblea e sempre più feconda sia la sua cooperazione all'opera legislativa. Ed io spero che si troverà modo che i legittimi desideri esposti dall'on. senatore Finali siano, nei limiti del possibile, soddisfatti. (*Approvazioni*).

FINALI. Innanzi tutto ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri della cortesia della sua risposta.

Aggiungo solamente che forse nel lungo elenco che egli ha letto, non c'è soltanto quel progetto di legge cui egli ha accennato che potesse venir in precedenza presentato al Senato. Io poi, dato uno sguardo a un più lungo elenco di un ordine del giorno, ho visto che fra i progetti di legge presentati alla Camera dei deputati, ve ne erano 15 o 20 che potevano essere in precedenza presentati al Senato, perchè non erano di natura tale che lo Statuto ne riservasse la priorità all'altro ramo del Parlamento.

La considerazione poi che ha fatto l'onorevole ministro degli affari esteri, vale a dire che la Camera dei deputati non ha potuto finora occuparsi che di due sole discussioni, sebbene avesse dinanzi a sé molti argomenti di cui occuparsi, sarebbe, a mio avviso, una ragione di più per cui alcuni progetti dovessero essere presentati al Senato, il quale non avendo



altra materia di cui occuparsi, avrebbe potuto con utilità pubblica e con soddisfazione propria occuparsene.

Del resto, ringrazio l'onorevole ministro dei propositi manifestati e spero che il Senato si troverà contento della parte che il Governo vorrà riservargli nella funzione legislativa. (*Approvazioni*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io mi associo alle parole del mio collega degli affari esteri. Tutto il programma legislativo che il Governo ha intenzione di sottoporre all'approvazione del Parlamento, non può ridursi certamente a quella minima parte che è stata presentata. E, data la brevità del tempo, dei progetti di legge di larga importanza (rispondo per quella parte che dipende dal dicastero cui ho l'onore di presiedere), non è stato presentato alcuno.

Nella presentazione dei disegni di legge che dovremo fare prossimamente, le autorevoli raccomandazioni del senatore Finali saranno, anche per ciò che mi riguarda, tenute in attenta considerazione e, nei limiti del possibile, soddisfatte.

In quanto alla richiesta del senatore Lamberti, devo rispondere che il progetto di legge sugli infortuni agricoli è stato causa di un movimento notevole, anche durante il periodo dell'ultima lotta elettorale. Certo è che, o si adotti un sistema o si adotti l'altro, essenziale si è di non rimanere più indifferenti; bisognerà affrontare il grave problema, ed io assumo l'impegno che quando sarà il momento presenterò il disegno di legge al Senato. (*Bene*).

LAMBERTI Ringrazio vivamente l'onorevole ministro delle dichiarazioni fatte, e spero che anche i colleghi del Senato ne saranno soddisfatti.

PRESIDENTE. Non mancherò di secondare i desideri espressi dal senatore Finali nel senso che alla Camera vitalizia sia data giusta parte nella distribuzione dei disegni di legge così da poter convenientemente adoprarsi nell'opera legislativa; e non mancherò di rendermi interprete dei desideri del Senato presso gli onorevoli ministri, certo di trovare il maggior buon volere nei membri del Governo. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Partecipazione dell'Italia alla esposizione internazionale delle arti grafiche e del libro che sarà tenuta in Lipsia nel 1914 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, la relazione sulla nomina del senatore Gennaro Carissimo.

PRESIDENTE. Do atto all'on. Melodia della presentazione di questa relazione, che sarà posta all'ordine del giorno per una delle prossime sedute.

#### Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente lettera inviata dal Presidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

« A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori domando all'E. V. di riunire il Senato in Comitato segreto a norma dell'art. 103, ultimo comma del regolamento, avendo questioni di massima da sottoporre alle deliberazioni del Senato.

« La Commissione si riserva di presentare a suo tempo i quesiti da sottoporsi al Senato ».

*Il Presidente*

« BONASI ».

Nessuno facendo osservazioni attenderò la presentazione dei quesiti, e dopo trascorso il tempo conveniente perchè gli onorevoli senatori ne possano prendere visione, fisserò il giorno per la convocazione del Senato in Comitato segreto.

Il senatore Piero Lucca mi scrive:

« Vercelli, 25 febbraio 1914

« Onor. sig. Presidente del Senato,

« Il sottoscritto rassegna a V. E. le dimissioni da membro del Consiglio Superiore del lavoro e prega il Senato di voler prenderne atto.

« PIERO LUCCA ».

Avendo fatto inutilmente delle insistenze perchè queste dimissioni venissero ritirate, non resta ora altro che prenderne atto. In una delle prossime sedute sarà provveduto alla sostituzione del dimissionario.

#### Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Nella seduta nostra del 30 dicembre era fra noi il senatore Goiran, e ne ascoltammo la voce premurosa della salute altrui: ma scritto stava nel libro del suo destino, che non gli fossero concessi più di altri otto giorni di vita! Ammalò di repente, aggravò rapidamente, e fu dalla morte rapito il settimo giorno del nuovo anno.

Nato in Nizza Marittima il 2 giugno 1842, aveva scelto la patria italiana, quando la sua terra nativa fu ceduta alla Francia; e la patria italiana amò e da figlio devoto servì nelle armi, nell'amministrazione ed in questa assemblea legislativa, cui appartenne dal 26 gennaio 1910.

Il giovane allievo della Regia Accademia Militare fu nell'Esercito sottotenente del Genio nel luglio del 1863; e luogotenente fece la campagna del 1866. Addetto nell'ottobre 1871 al Comando Generale dello Stato Maggiore, salì meritamente in questo Corpo ai più alti gradi e vi adempì importanti incarichi. La mente perspicua fornì di studi; la scienza militare acquistò e dell'arte della guerra divenne maestro. Capitano fu alla Scuola di Guerra insegnante oltre due anni; dal marzo 1878 all'agosto 1880; nel corso de' quali fu promosso maggiore. Dei servizi amministrativi tenne la direzione nel Ministero della Guerra dal febbraio 1895 al marzo 1896, nel passare da Colonnello a Maggiore Generale, e vi mostrò la sua sagacità e rettitudine. Tenente generale nel gennaio 1901, ebbe il comando del II Corpo d'armata nel luglio 1906; e, fregiato della

croce d'oro per anzianità di servizio fin dal dicembre 1900, passò al servizio ausiliario nel 3 giugno 1910. La sua utilità qui portò con la frequenza di presenza e di opera, e con la parola apprezzatissima. Della attività, adempito il dovere, gli avanzò da impiegarne allo scrivere e pubblicare soprattutto delle cose militari.

Del generale Giovanni Goiran rimane amata e pregiata memoria nell'Esercito, cui tutto il cuore aveva dato e tutto il pensiero della sua esistenza. Si rammentano le belle doti militari ed umane del suo carattere; se ne loda particolarmente la bontà verso i sottoposti, integra la disciplina, ed il bene, che ai meritevoli procurava, potendo, fuori dei ranghi: « esemplare di quella virtù di comando, che dell'Esercito, ad onore e fortuna d'Italia, ha formato l'educazione talmente, che sui campi di battaglia, come si è ammirato nei fatti d'armi della Libia, conduce alla vittoria la fratellanza e la gara affettuosa tra ufficiali e soldati nell'offrire il sangue per la bandiera. (*Benissimo*).

Di Ottavio Serena lunga fu la malattia, molto il soffrire, che l'ha condotto a morte. Lottò tre anni l'anima forte all'adempimento del dovere; si sprigionò nello stesso nefasto giorno 7 dal vinto frale per salire all'Eterno.

D'antica famiglia baronale, di maggiori illustri, nato egli era in Altamura il 18 agosto 1837; e vivendo divenne tanto chiaro e benemerito, che cittadino onorario il vollero Barletta, Lucera, Francavilla Fontana; e da Lucera, con la cittadinanza, medaglia d'oro ebbe conosciuta. Nelle belle lettere e nella filosofia spiccò l'ingegno del giovane, che, studiata in Napoli giurisprudenza, meritò laurea d'onore il 20 agosto 1861. Già prima che laureato, vinto aveva il concorso al posto di relatore presso la Consulta di Stato, che allora dava adito ai superiori uffici dell'amministrazione; e dall'agosto al settembre 1860 del Governo provvisorio di Bari era stato segretario; e servizi aveva resi alla pubblica istruzione, per il suo riordinamento nelle provincie meridionali. Il Ministro della Istruzione De Sanctis, nel 1861, lo tenne in pregio per il suo gabinetto; e segretario del Ministero nel 1862, collaborò alla legge sulla scuola d'applicazione per gli ingegneri di Napoli; la quale scuola fu ad impiantare nel 1863, standovi al segretariato sino

al 1867. Da necessità privata richiamato ad Altamura, se ne giovò ancora il Governo nell'ufficio d'ispettore scolastico, e lo remunerò con la nomina di Provveditore onorario agli studi nella provincia di Bari.

Non tardarono a far tesoro delle singolari sue attitudini le amministrazioni locali: di Altamura due volte Sindaco; Regio Commissario straordinario per lo stesso comune, per quello di Barletta e per la cospicua Napoli; Consigliere provinciale di Terra di Bari e di quel Consiglio provinciale Presidente. La grande reputazione acquistata, e le virtù personali, che possedeva aprirono in breve ad Ottavio Serena il passo alla vita politica, con l'ascesa agli alti uffici di Stato: vita luminosa, che conta sette elezioni alla Camera dei Deputati, per Altamura quattro, una per Gioia del Colle, due per il III Collegio di Bari; due prefetture, l'una di Pavia, l'altra di Lecce; il Sottosegretariato di Stato agli interni dal 1896 al 1898; l'elevazione al Consiglio di Stato; la presidenza di sezione in questo sino all'onoraria presidenza con il collocamento a riposo del 1912; l'ingresso in Senato dal 1898.

In ogni ufficio fiducia e riverenza procacciarongli la dottrina, l'illibatezza e l'equanimità. Desiderato alle Commissioni, a molte appartenne per soggetti importanti. Tenne degnamente la grave presidenza dell'inchiesta sul dicastero della pubblica istruzione; e ben proprio della sua scienza ed esperienza fu lo studio cui venne chiamato nella Commissione del 1910 per la riforma della legge sulla giustizia amministrativa. L'inaugurazione della quinta Sezione del Consiglio di Stato nel 1907, diede ad ammirare la precisione e l'elevatezza de' concetti giuridici di quel suo discorso, nel quale delineò i caratteri di quella giurisdizione. Giurista di tanto valore fu anche oratore facendo ed elegante. In ambe le Camere la sua figura fu delle più autorevoli; la sua opera proficua e la sua parola efficace. Varie cose di lui, letterato ed anche verseggiatore, la stampa ci conserva. Con le ricerche e la erudizione delle antichità patrie, contribuì alla storia delle provincie pugliesi, nella grata memoria delle quali, tanto da lui amate, egli sopravviverà.

Le sue ossa riposeranno, egli lo ha voluto, presso altre ossa a lui dilette. Da Roma al cimitero di Altamura fu un congiungersi di

lagrime sulla salma venerata; e non mancò qui nel funebre trasporto la voce devota della Puglia foriera dell'ultimo amplesso al trapassato spirito. La salma è partita; ma non si spegne in Roma la memoria di Ottavio Serena; non si spegne nel Parlamento; non si spegne nel Consiglio di Stato; non si spegne nelle aule governative. Noi, che lo avemmo due volte Questore, noi in particolar modo della Presidenza, cui appartenne, lo ricorderemo più di tutti affettuosamente (*Approvazioni*).

X Antonio Fiocca, morto in Roma il 10 gennaio, fu un saggio ed integro magistrato, cui Carovilli nel Molise diede i natali nel 22 novembre 1835, e l'Università di Napoli la laurea nel 3 settembre 1857. Entrato in magistratura nel 1862, giudice mandamentale, passò al Pubblico Ministero, sostituto del Procuratore del Re in Taranto, in Lanciano, in Avezzano, Procuratore del Re in Chieti nel dicembre 1872; alla Procura generale in Messina, nell'agosto 1876, e sostituto del Procuratore generale in Ancona ed in Napoli; da Napoli in Roma nel novembre 1889 sostituto al Procuratore generale della Cassazione. Nel 1894 cambiò la carica in quella di Consigliere della Corte Suprema; nella quale salì Presidente di Sezione nel febbraio 1895 e durò sino all'età del riposo, che compì nel 1910.

In ogni sede fu circondato dalla pubblica stima ed osservanza; e di lui è rimasto nome purissimo. Visse raccolto nell'acquisto del sapere, nell'adempimento del dovere, con prudenza, semplicità e modestia. Specchiato nella vita privata, pio e religioso, rese giustizia per coscienza. La sua valentia resse con onore ogni ufficio e con onore adempi pur quello d'oratore della legge alla Corte d'assise; la sua dottrina diede pregio ai suoi atti di magistrato ed a monografie accolte nelle riviste giuridiche. Quel decoro dell'ordine giudiziario fu bene accolto in Senato; ove, nominato il 21 gennaio 1906, portò la sua dignità e fu con le stesse virtù del magistrato, finchè non gli mancò la salute. Lo rivedemmo, dopo che dal ferro chirurgico parve risanato; ma, riprodottosi il male, fu irrimediabile. Lo abbiamo perduto; sia pace alla buon'anima. (*Bene*).

Anche Giovanni Barracco è passato fra i più il 15 di gennaio: e con lui è mancato uno dei

superstiti della gloriosa giornata parlamentare del 1861; con lui è scomparsa una delle figure solenni del celebrato cinquantenario. (*Bene*).

Nato in Isola Capo Rizzuto presso Cotrone il 20 aprile 1829, dal barone Luigi, che fu dei Pari del Regno delle Due Sicilie nel 1848; fratello di Stanislao deputato di Catanzaro alla Camera Napoletana in quell'ingannevole baleno costituzionale, poi carcerato nella reazione borbonica; il barone Giovanni, ricevuta l'istruzione domestica, lettere e filosofia compì in Napoli, ove lo trovò il 1860 fra la gioventù più colta e fiorente. Nel sollevamento, cui la famiglia Barracco contribuì in Calabria, egli in Napoli, appena trentenne, fu del municipio dal Garibaldi rinnovato; nutrito come egli era dell'amor patrio e del calore di libertà, proprio di sua casa. Candidato ben tosto alle elezioni politiche, se lo disputarono i collegi di Cotrone e di Spezzano Grande per l'VIII legislatura; ed eletto in ambi, optò per Cotrone. Il mandato gli fu confermato da Cotrone per le legislature IX, XII e XIV. Per la X e XI fu deputato del collegio di Santa Maria Capua Vetere, e per la XV a scrutinio di lista eletto fra i rappresentanti del primo collegio di Catanzaro. Qual nome alla Camera acquistasse, dicono la Questura e la Vice Presidenza, cui fu eletto, le Commissioni, nelle quali fu compreso; la memoranda per la legge del 1861, che diede a Vittorio Emanuele II il titolo di Re d'Italia. Uno dei due questori fu nel tempo delle legislature VIII, IX ed XI; uno dei quattro vice Presidenti durante la XII. Appartenne per molti anni, dal 1863, alla Giunta del bilancio. Stimato da ogni parte della Camera, godè l'amicizia dei principali uomini politici di parte sua.

L'assiduità e l'attività alla Camera non lo distolse dalla cultura letteraria. In possesso dei nostri classici, fu anche familiare ai latini ed ai greci. Amatore delle belle arti, archeologo e numismatico, con passione alle collezioni delle antichità, si rese insigne componendo e piantando il suo *Museo di scultura antica*, donato con munificenza regale al Municipio di Roma, che gli votò pergamena di benemerenda e la cittadinanza onoraria. Il catalogo, onde lo arricchì, fu preceduto da quello dedicato a Sua Maestà la Regina Margherita nelle sue nozze d'argento, pubblicato in Monaco di Baviera nel 1893 da Federico Bruckmann. Vi

collaborò il nostro Barracco con l'Helbig, meritando il diploma di dottore *honoris causa* dalla Facoltà di filosofia ed arti liberali di Halle. L'abituato alle sale aristocratiche, percorse pure campi e boschi, raccogliendo cognizioni agricole e forestali; e salì ancora il Parnaso; fra le sue cose pubblicate trovandosi *Regalia*, rime alla Regina Margherita dedicate.

Giovanni Barracco, nominato senatore il 7 giugno 1886, recò tanto decoro a questo Consesso, quanto ne aveva dato all'altro; anche qui assiduo ed operoso. Il suo nome si pose dove più si richiedeva autorità; e ricordiamo come si piacque di essere compreso nella Commissione per l'indirizzo al Re nel Cinquantenario. Fu Questore zelantissimo dalla XVI legislatura alla XXII, diciassette anni di seguito; e di lui ci parlano parte dei restauri e degli adornamenti di questo palazzo, che illustrò con una sua pubblicazione.

Ne' suoi discorsi, in maggior numero all'altra Camera, si gustò la proprietà della forma e la vivacità delle immagini. Raramente parlò in Senato, ma opportuno ed efficace. Un suo discorso memorando fu quello, che commosse il Senato nella discussione del 21 giugno 1906 sul disegno di legge per i provvedimenti a favore delle Calabrie. Egli, che era della Commissione speciale, così chiuse il suo dire: « Alla mia età non ispero di vedere la nuova felicità dei tempi, che questa legge promette al mio paese, ma non importa: vi sono le giovani generazioni, che ne godranno, e forse anche sotterra le mie reliquie si commoveranno di gioia ». Questa gioia, reliquie sante, attendetevi. (*Bene*).

Nel Dizionario illustrato « Il Risorgimento Italiano » scrisse come viveva Giovanni Barracco il nostro De Cesare con tal penna qual meritava il nome. « Vive - son le parole del chiaro biografo - con la coscienza sicura di aver fatto tutto quel bene che poteva, e di aver dato al proprio nome ad opere, che forse non morrauno, ed è legittimamente orgoglioso di aver serbato fede a principii ed amicizie, e inteso i doveri della ricchezza nei tempi moderni ». Questo ritratto di vita può formar oggi l'epitaffio sulla lagrimata tomba dell'uomo esimio. (*Vive approvazioni*).

Per la seconda volta a breve distanza abbiamo comune il lutto con la Facoltà medica

della Università di Napoli. Alla morte di Antonino D'Antona, pianta il 20 dicembre, è susseguita, nel 26 gennaio, quella di Ottavio Morisani, che tenevamo collega dal 4 dicembre 1890, e della cui vista ci privava da quattro o cinque anni una paralisi, ond'era colpito.

L'insigne ostetrico era nato in Formicola, nella provincia di Caserta, il 14 luglio 1836 da antica famiglia calabrese. Alunno del Collegio medico napoletano, si laureò ventenne in medicina e chirurgia nel 1855. Chirurgo nel 1860 all'ospedale degli Incurabili, si diede tosto a quella parte della scienza medica, in cui doveva salire a sommità; ed entrato giovanissimo all'insegnamento, presto acquistò rinomanza. Pareggiato in clinica ostetrica e ginecologica nel 6 aprile 1867, fu Professore ordinario nel 1874. Consacrati quarant'anni alla cattedra universitaria, finì nel 1907 Professore emerito. Il suo corso fu di quelli, che più godettero onore nel mondo scientifico. Nel Morisani si riconosce il fondatore vero e proprio della scuola ostetrica e ginecologica di Napoli; a lui si dà merito di averle apportato dignità scientifica e salda organizzazione; e da tale scuola si conta uscita una schiera di discepoli a propagare la celebrità del maestro. La sua opera scientifica è giudicata d'immenso valore; ed al progresso della scienza salutare rimangono le sue memorie scritte, pregiate anche nei paesi stranieri.

Fu Presidente dell'Ordine dei sanitari; membro dell'Accademia di medicina di Parigi; dottore *ad honorem* dell'Università di Edimburgo. Nel Congresso d'ostetricia tenutosi in Roma nel 1894, il professore Leopold, direttore della clinica ostetrica di Dresda, salutò in lui *la più fulgida gloria della scienza ostetrica europea*. Questa gloria del nome di Ottavio Morisani, vanto dell'Italia, per la sua morte non s'è estinta, nè per volger di tempo si estinguerà. (Benissimo).

Floriano Del Zio nei primi di quest'anno, in una nuova edizione del suo discorso del 23 dicembre 1870 alla Camera dei Deputati sul trasporto della capitale a Roma, notò sè fra i superstiti di coloro, che votarono l'ordine del giorno di gratitudine a Firenze. Giovanni Baracco, il primo di essi, pochi giorni sopravvisse;

lo ha seguito Floriano Del Zio nella tomba il primo di questo febbraio.

Nato in Melfi il 2 aprile 1831, il suo 82° anniversario fu festeggiato in Roma nello scorso aprile dal *Fascio Lucano*, che l'aveva acclamato Presidente Onorario. Tutta Lucania salutò lui de' più puri ed intemerati suoi figli; ed il Presidente del Consiglio Provinciale gli portò i voti di Melfi sua e della Provincia; onorando l'integrità ed operosità della sua vita pubblica, l'austerità e frugalità della vita privata, il forte ingegno, la nobiltà de'sentimenti patriottici. Era predestinato, che alla gioia di quel giorno dovesse succedere prima d'un altro aprile il pianto; al festeggiamento del *Fascio Lucano* il convoglio funebre. Ma l'onore della vita di Floriano Del Zio, lui spento, non perde, aumenta anzi del suo splendore purissimo.

Giovane, da Melfi a Napoli portò l'intelletto, presto aperto al sapere, come il cuore all'amore della libertà e della patria. Furono suoi studi i letterari ed i filosofici, e negli universitari di giurisprudenza si laureò; ma i filosofici ebbero la sua predilezione, e la filosofia professò nella vita e dalla cattedra fatta libera, e negli scritti.

Cospiratore ardente contro la tirannide borbonica, nel moto italico fu Commissario insurrezionale nel Melfese; organizzò le Giunte nei comuni di Melfi, Rapolla, Barilo, Rionero ed Atella; il 30 agosto 1860 aringò al popolo nella piazza e nella cattedrale di Melfi, eccitandolo a proclamare la decadenza della borbonica dinastia.

A lui ricorsero i concittadini per i principali uffici amministrativi e nelle elezioni politiche. Rappresentò alla Camera il Collegio di Melfi dalla IX a tutta la XIII Legislatura; quello di Tricarico lungo la XIV; ebbe un seggio fra i rappresentanti del terzo Collegio di Potenza a scrutinio di lista nel corso della XV. Fu dei più assidui ai lavori, cui prestò le sue idealità e la facile parola. Entrato in Senato per nomina del 20 novembre 1891, qui pure dimostrò lo zelo suo per il vero e per il bene.

La mente di Floriano del Zio fu sempre alle alte contemplazioni, ai sublimi concetti filosofici e politici; ed il candore del suo carattere egli serbò sino all'ultimo nella dignitosa povertà. Quanta fosse la nobiltà del suo animo, è attestato da chi gli fu competitore nelle lotte elettorali. Nel giorno delle esequie il telegrafo mi recò un

dispaccio di Giustino Fortunato da Napoli in questi termini: « Se le mie condizioni di salute me lo avessero concesso, sarei personalmente venuto ad annunziare la dolorosa morte del collega Del Zio, che generosamente mi onorava di paterno affetto. Forzatamente assente, permetta io dica, che la mia provincia natale non ebbe uomo più altamente degno di lui e che alla sua memoria io renda con pietoso animo il tributo della devota mia riconoscenza ». Lode massima dell'estinto; lode al vivente. (*Vice approvazioni*).

Ed anche tu, Giuseppe Vigoni, hai lasciato questa terra, la tua Milano, i tuoi cari e noi per sempre! La morte sorprese il nostro collega nel 15 corrente, allorchè ne parve scampato. È mancato ancora vigoroso; nato il 9 luglio 1846 in Sesto San Giovanni; cresciuto nell'alta società milanese; la ricchezza non goduta nell'ozio, ma usata all'istruzione della mente ed alle soddisfazioni dello spirito. L'ingegno applicato allo studio, per le matematiche fu in Torino ed in Pavia, per l'ingegneria in Bologna; ove stando nel 1866, riaccesa la guerra dell'indipendenza, venne dall'amor patrio attratto alle armi, e si arruolò volontario in cavalleria. Dopo la campagna, ritornato alla scuola, si laureò ingegnere civile ed architetto: ma la forte inclinazione ai viaggi lo predominò, e ad appagarla scientificamente si apprestò. Non che l'Europa, vide le altre parti del globo; e dovizia di nozioni di terre e di popoli portò in patria.

Il suo primo viaggio fuori d'Europa fu in Egitto, nella Siria, nella Palestina, sin oltre il Giordano. Percorse l'America dal Sud al Nord. Da Pietroburgo, varcato il Caucaso, percorse la Persia e la Mesopotamia, e dal golfo Persico approdò nelle Indie. Dal Sud passò al Nord della penisola, e s'inoltrò fino al confine inglese. Prima della nostra occupazione esplorò l'Abissinia; prima della nostra conquista la Libia. Del viaggio in Abissinia pubblicò un volume illustrato in aggiunta a quello del Matteucci, suo compagno di viaggio. Della conquista libica è stato chiamato un apostolo e un precursore. Accorse Milano alla sua conferenza sulla Tripolitania del 21 maggio 1912 nella sala della Società d'esplorazioni geografiche e commerciali. A questa Società, della quale fu Presi-

dente molti anni, diede affetto e cure continue. Caldo della nostra espansione coloniale, ne studiò profondamente le questioni; non mancò di prender parte alle dispute della coloniale politica; e peso ebbe il suo consiglio. La sua parola, autorevole in tale materia, noi ascoltammo, quando ne cadde occasione, in quest'Assemblea, alla quale appartenne assiduo dal 14 giugno 1900. Alpinista appassionato, replicatamente Presidente della sezione di Milano e Vice Presidente del Club Alpino Italiano, toccò le più alte vette delle Alpi.

Segnalati servigi Giuseppe Vigoni prestò al Comune di Milano. Entrato in Consiglio nel 1881, subito assessore per l'edilizia, fu Sindaco dal 1892 al 1899, tolta l'interruzione del Commissariato, ed ancor dopo consigliere. Grandi opere pubbliche furono a suo merito compiute od intraprese, e coraggiose riforme, onde prospera ancor oggi la vita comunale di Milano, son dovute al suo sindacato. Egli attuò l'idea moderna della municipalizzazione dei pubblici esercizi con sano criterio e giusto sistema. Provvida fu la sua gestione ad istituti ed a persone; ma il maggior beneficio, che produsse, fu il derivato dal riordinamento tributario del Comune.

Ingegno, operosità, fermezza di carattere, fecero di Giuseppe Vigoni un cittadino, della cui memoria Milano deve onorarsi; e di memoria grata le fan dovere il bene, che le ha voluto ed il progresso, cui l'ha spinto. Del nome italiano alto portato fuori d'Italia, la riconoscenza è dovuta, non da Milano solo, ma dalla Nazione. (*Approvazioni*).

Da Palermo ci pervenne notizia d'altro lutto il 17 di questo mese: vi morì in quel giorno il senatore Michele Amato-Pojero. Vi era nato il 4 di febbraio 1850 di padre ricco commerciante, che al commercio ed all'industria lo guidò. Seguendo le onorate traccie, giovanissimo entrò in istima e fiducia dei concittadini, che nel 1880 lo elessero consigliere del Comune, nel 1883 Presidente della Camera di Commercio ed Arti. Del Comune più volte assessore, fu Sindaco nel 1897; all'amministrazione grandemente giovò la sapienza ed assiduità della sua opera; rialzò le finanze; la città degnamente rappresentò; e bene meritò nel 1898 di

Palermo dando splendore alla solennità del cinquantenario della rivoluzione palermitana.

Le cose del commercio pure vantaggiarono delle sue premurose cure, e della diligenza ed autorità, con cui sedè alla presidenza della Camera di Commercio ed Arti lungo numero d'anni. Efficacemente cooperò alla buona riuscita in Palermo dell'Esposizione Nazionale del 1891. Nelle questioni della dogana, del porto, del compartimento marittimo, le utilità del traffico ebbero da lui la più energica difesa. Le varie cariche tenne con signorile decoro: non fu istituito, cui non attendesse e cooperasse; ai lumi si univano in lui retto senso e cortesia.

Nelle elezioni generali del 1886 risultò uno de' rappresentanti del primo collegio di Palermo per la XVI Legislatura; ed il mandato gli fu confermato per la XVII. Anche alla Camera la sua principale attenzione attraversò i più vitali soggetti del traffico e della marina. Lo portò in Senato il decreto del 10 ottobre 1892; e sulla sua tomba al duolo di Palermo or va unito il nostro. (*Benissimo*).

Un nobile figlio della Sardegna s'aggiunge ai colleghi nostri perduti. Sono state ieri le esequie del senatore Gian Maria Solinas Apostoli, morto in Roma il 23. In Sassari avuti i natali l'11 luglio 1836, crebbe meritando la stima e l'affetto de' concittadini. Dottorato in giurisprudenza, con i principi liberali acquistò il favore pubblico. Eletto nel 1880 dal collegio di Macomer deputato al Parlamento, vi sedette degnamente per quattordici anni, dalla XIV alla XXII Legislatura. Dopo quella prima elezione ebbe i voti del secondo collegio di Cagliari in tre a scrutinio di lista; poi fu rieletto cinque volte dal collegio di Macomer; tanto gli continuò la stima e la fiducia degli elettori. Ai lavori della Camera pose attività, dando ad apprezzare specialmente il suo sapere in materia giuridica e finanziaria.

Occupò in Cagliari le principali cariche amministrative; patrocinò costantemente la sua isola. Nominato senatore il 4 aprile 1909, siamo oggi dolenti ch'ei sia fra que' nostri amati, che più non rivedremo. (*Benissimo*).

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Ben altra voce dovrebbe elevarsi in questo momento, non dirò per corroborare, ma per integrare, quanto splendidamente ha detto di lui, delle sue benemerente il nostro amato e venerato Presidente. Tuttavia credo potermi fare interprete dei miei colleghi dell'esercito qui dentro e fuori di qui, prendendo la parola ed essenzialmente tengo ad essere interprete dell'animo mio che fu vivamente e profondamente legato di amicizia verso il nostro compianto collega Goiran.

Ebbi frequenti relazioni con lui, in specie quando, lui direttore dei servizi amministrativi al Ministero della guerra, io in Africa, più specialmente impegnato nella parte amministrativa della campagna di quel tempo, e non posso dimenticare come non poche delle questioni importantissime sorte in allora sieno state risolte con molta sollecitudine e convenienza, appunto per le intime relazioni che correavano fra noi e per le cortesi, cordiali intelligenze mantenute con lui e vivificate dal pronto suo intuito e dalla costante e non comune sua attività.

Lo ebbi poi più di una volta alle dipendenze e nei comandi di brigata e nei comandi di divisione, ed ebbi campo anche nelle conversazioni famigliari, di apprezzarne il vasto sapere, non solo in questioni di competenza militare, ma anche su scibile estraneo alle nostre speciali discipline.

Tenni ad onore, e ricorderò sempre con grande affetto, l'amicizia deferente e devota che egli ebbe per me. Credo che profondo sia stato il dolore ed il danno per la famiglia di lui, di cui tre membri, militano due nell'esercito ed uno nella marina, e non dubito, sapranno ispirarsi alle virtù del padre.

Nato in territorio, oggi francese, ma ai suoi tempi italiano, preferì subito di rimanere nella patria italiana, abbandonando qualsiasi diritto e forse maggiori prospettive di carriera che gli avrebbe offerto l'altro Stato: anche questo è un titolo che gli deve la nostra riconoscenza ed il nostro affetto e che gli valse forse una quantità maggiore di stima e di affetto nell'esercito, di cui fu ornamento.

Propongo che alla famiglia sia mandata l'espressione nel nostro compianto ed aggiungo che anche il senatore Pedotti, che non è presente, mi ha pregato d'interpretarne in Senato

il profondo e vivissimo suo compianto per questa nostra amara perdita. (*Vice approvazioni*).

DE SONNAZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SONNAZ. Mi permetta il Senato di associarmi agli encomii, che il nostro illustre Presidente diede alla memoria del rimpianto senatore generale Giovanni Goiran.

Il senatore Goiran fu per molti anni il mio compagno di seggio al Senato, e così ho avuto l'occasione di ammirare la sua bella e nobile indole.

Il senatore Goiran era un lavoratore indefesso al Senato, come lo provò la parte attiva che prese all'inchiesta del Palazzo di Giustizia; inoltre era scrittore esimio di studii militari e passando citeremo gli articoli nella *Nuova Antologia* sulla guerra libica. Il senatore Goiran sempre si occupò con amore e con grande competenza dell'esercito e della marina, e quindi della grandezza d'Italia.

Il senatore Goiran era inoltre un uomo giusto, mite, buono e molto servizievole: sempre guardava di essere utile a chi lo meritava. Esso concentrava in sè le belle e nobili doti che tanto brillano fra gli ufficiali del valoroso esercito italiano.

Si permetta a me, che ho l'onore di essere nato nella stessa sua bella e nobile città, di inviargli un ultimo e ben sincero compianto, come ricordo della terra natia. E mi permetta il Senato di chiedere che si inviino a nome del Senato le condoglianze alla desolata famiglia Goiran, ove tre dei suoi giovani figli, già in Libia, emularono il valore e le virtù militari del padre. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Melodia.

MELODIA. Permetta il Senato che, associandomi alla splendida ed affettuosa commemorazione fatta dall'illustre nostro Presidente, rivolga una parola di compianto alla memoria di Ottavio Serena io suo concittadino, a lui unito sin dalla infanzia da vivissimo affetto, affetto che non fu mai turbato, nemmeno quando per differenze, non di scopo ma di metodo, ci trovammo di fronte quali avversari politici. Il Serena appartenne a quella eletta schiera di giovani che nel napoletano, negli ultimi anni della dominazione borbonica, con tenace volontà e con forti

studii si prepararono a guidare il movimento per la riscossa nazionale. Laureatosi giovanissimo, vinse il non facile concorso presso la Consulta di Stato dalla quale uscì poi quella pleiade di magistrati che furono onore e vanto della magistratura italiana.

Accoppiò agli scientifici fortissimi studii letterari, ed in quel tempo godeva a Napoli fama di poeta gentile.

Scoppiata la rivoluzione, egli che era stato fra i più zelanti cospiratori, vi prese una parte attiva. La mitezza dell'indole sua l'essersi dato esclusivamente agli studii, lo resero alieno da ogni forma di violenza, anche la più nobile; perciò egli non impugnò in quel tempo le armi come molti suoi coetanei. Ma non perciò si mostrò meno coraggioso, sia cospirando sotto l'occhio vigile e sospettoso della polizia borbonica, che non perdonava, sia accettando di essere uno dei segretari del Governo provvisorio istituitosi in Altamura, mentre a pochi chilometri di distanza vi era un forte contingente di truppe borboniche sotto gli ordini del generale Flores.

Nella costituzione del Regno d'Italia, quando amministrativamente l'unione delle provincie meridionali al resto d'Italia si rendeva irta di difficoltà, egli, forte del suo ingegno e della sua preparazione, preferì alla magistratura gli uffici amministrativi e fu per molti e molti anni nel Ministero della pubblica istruzione, ove godè la stima e l'affetto di uomini eminenti come il De Sanctis e l'Amari, il Natali ed altri; e fu in quel tempo che acquistò quella competenza della quale recentemente diede prova quale presidente della Commissione d'Inchiesta per il Ministero della pubblica istruzione, non ultimo dei servigi fra i tanti da lui resi al paese.

Eletto deputato nella XII legislatura, la sua svariata azione nella vita pubblica si svolse quasi come un apostolato di giustizia e di libertà.

Deputato, prefetto, senatore, sottosegretario di Stato all'interno, consigliere prima e poscia Presidente del Consiglio di Stato, l'opera sua, sempre intelligente e solerte, fu coerente ai suoi principii di ordinata libertà, di giustizia per tutti e di esemplare correttezza. (*Bene*).

Sebbene avesse dato quasi tutta l'opera sua allo Stato, pure egli aveva alte virtù domestiche, che non dovrebbero mai andar disgiunte da quelle pubbliche. Padre, marito, nonno affet-



tuosissimo egli ha lasciato la famiglia adorata nel lutto più intenso; ed io prego il Senato a voler esprimere a questa desolata famiglia le nostre condoglianze. Possa l'unanime compianto del Senato lenire un così grande dolore. (*Benissimo*).

Finisco esprimendo un voto: che i giovani non solo della mia città natale e della mia regione, che tanto si onoravano di Ottavio Serena, ma quelli di tutta Italia vogliano rispecchiarsi in questi benemeriti della Patria, che con l'audacia e lo sprezzo dei pericoli contribuirono a renderla prima una e libera e poscia col senno e col lavoro a consolidarla. (*Approvazioni*).

Ma sventuratamente il numero di questi illustri italiani, come lo dimostra la seduta odierna, si va sempre più assottigliando con dolorosa rapidità! (*Virissime e generali approvazioni*).

MALVANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVANO. Dell'amatissimo collega Ottavio Serena, testè rapito al nostro affetto, già disse, con autorità di gran lunga superiore alla mia, il nostro illustre Presidente, ricordandone l'inedefessa opera nella pubblica amministrazione ed in entrambi i rami del Parlamento. Ed altri pur mi ha preceduto nel rivolgere alla memoria di lui eloquenti e commosse parole.

Però io considero come un mio sacro dovere rammentare, davanti a voi, che per non breve periodo d'anni Ottavio Serena fu lustro e vanto del Consesso cui ho l'onore di appartenere. Reggitore di provincie egli aveva potuto acquistarsi conoscenza profonda e pratica esperienza di cose amministrative, così che, chiamato al Consiglio di Stato, tosto emerse tra i colleghi per sapienza di criteri e per squisita chiarezza di giudizio. La voce sua, sempre religiosamente ascoltata, soleva additare le più sicure conclusioni ed agevolare la concordia dei suffragi.

Meglio apparvero le preclare doti della mente sua quando, trasferito dalle sezioni consultive a quella che era allora unica Sezione giurisdizionale, ebbe vero e proprio ufficio di magistrato; e più ancora rifiusero quando, creatasi altra Sezione giurisdizionale, la quinta, ne assunse la presidenza, conferendole fin dal primo sorgere del nuovo istituto, quel massimo prestigio, che doveva essere pegno di provvida ed efficace azione.

Già insidiato dal morbo che più tardi dovette essergli fatale, Ottavio Serena pur tenne animosamente l'arduo ufficio fino al giorno in cui, raggiunti i limiti di età, un precetto inesorabile della legge poneva termine all'operosa sua carriera.

Immutata consuetudine di reverente amicizia Ottavio Serena lasciava tra quelli che furono suoi compagni di lavoro. Essa si è volta ora in amaro rimpianto. A voi, onorevoli colleghi, rivolgendo oggi il mio dire, so di essere interprete del loro concorde sentimento. (*Approvazioni*).

LEVI ULDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. Consentia il Senato a me, amico personale, estimatore delle doti di cuore e di mente del compianto Ottavio Serena, brevissimi istanti di attenzione.

Non aggiungerò parole a quelle già pronunziate in omaggio alla memoria del caro estinto.

Dirò soltanto, perchè di ciò non venne fatta menzione, che egli fu membro attivissimo e pregiato del Consiglio superiore degli archivi di Stato e sta negli Atti parlamentari una mirabile relazione sul riordinamento degli archivi stessi, la quale è un modello del genere. Essa dovrà essere ricercata, compulsata e studiata da chi sarà chiamato ad occuparsi della materia. Molto in essa potrà apprendere chi vorrà procedere alla definitiva riforma di tale servizio.

Mi associo di tutto cuore alle commemorazioni, alle proposte dell'illustre nostro Presidente e dei colleghi che mi hanno preceduto. (*Approvazioni*).

FALCONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCONI. Consentite, onorevoli colleghi, a me conterraneo, e coetaneo del senatore Antonio Fiocca, suo amico d'infanzia e suo collega per lunghissimi anni nella magistratura, di associarmi di tutto cuore, anche a nome della regione abruzzese-molisana, che gli dette i natali, e del senatore De Amicis, dolente di non essersi potuto trovare oggi fra noi, alle vive ed affettuose parole di rimpianto pronunziate in memoria del Fiocca dal nostro illustre Presidente.

Antonio Fiocca, o signori, aveva tutte le doti del perfetto magistrato, carattere integro, mente

lucida e diritta, grande equilibrio mentale equanimità e scrupolosità insuperabile.

In cinquanta anni di carriera egli percorse tutti i gradi della magistratura fino a quello di presidente della Cassazione di Roma, lasciando dovunque traccia del suo passaggio, e vivo desiderio di sè fra i colleghi e nel Foro.

Antonio Fiocca fu scrittore forbito ed elegante. Pubblicò pregevoli monografie giuridiche o filosofiche, che rivelano la varietà, e la profondità della sua cultura.

Ma quello, che lo rendeva a tutti caro, era la bontà dell'animo suo, la innata sua modestia, e semplicità, il sentimento religioso del proprio dovere, la fedeltà all'amicizia, la tenerezza, che sentiva pel focolare domestico e per la regione nativa.

Onore alla sua memoria, e pace all'anima sua benedetta!

Propongo che il Presidente a nome del Senato esprima tanto ai suoi figli egregi, quanto ai sindaci di Carovilli, suo paese nativo, o di Casteldisangro, luogo originario della sua famiglia, le proprie condoglianze. (*Approvazioni*).

DE CESARE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE. Legato a Giovanni Barracco da circa quarant'anni di amicizia costante e concorde, io sento il dovere di ricordarlo qui, benchè, dopo il nobile ed alto discorso del nostro illustre Presidente, quasi se ne possa far di meno, perchè egli ha compendiatamente tutta la vita ricca di grandezze morali, quale fu quella del nostro collega.

Giovanni Barracco fu difatti una di quelle nature privilegiate, che lasciano segni durevoli del loro passaggio nel mondo. Pochi uomini sentirono con maggior larghezza i doveri del ricco censo, onde egli scrisse nella storia della cultura umana una pagina, che non lo farà dimenticare. Il Museo da lui fondato, dove le grandi arti scultorie dell'antichità sono rappresentate da veri tesori, fu da lui donato alla città di Roma, con munificenza di grande Mecenate del Rinascimento; e per un singolare senso di modestia non volle che, lui vivo, il Museo portasse il suo nome.

Deputato fin dal 1861, Giovanni Barracco era uno dei quattro superstiti della prima Camera italiana, dove prese parte ai lavori par-

lamentari con discorsi ancora ricordati sopra varii e geniali argomenti. Vivace e ornata parola, coerenza di principii, nobiltà e forza di carattere abborrente dalle volgari ed astiose lotte di partiti, fecero di lui uno dei deputati di maggiore considerazione (*Approvazioni*). Travolto dalla bufera elettorale del 1876, tornò alla Camera nel 1880 e vi stette fino al 1886, nel quale anno entrò in Senato.

Qui tutto parla di lui. I vari e intelligenti restauri del palazzo e della medievale o caratteristica torre dei Crescenzi; la seconda sala della biblioteca e quella che precede l'aula delle discussioni, dedicata alla memoria del Re Umberto; la Rotonda, che porta il nome dell'illustre collega Monteverde, sono tutte opere compiute negli anni che egli fu Questore, ed hanno impressa l'orma indelebile della nuova Italia, su questo insieme di edifici vari di tempo e di stile, che oggi si comprendono sotto il nome di Palazzo del Senato. (*Bene*).

A lui va dovuto un ricordo perenne in queste sale: onore tributato ad altri valentuomini, che lasciarono gloriose orme nella politica, nelle lettere e nelle armi: e se fosse consentito, io proporrei che un busto di Giovanni Barracco sia collocato fin da ora nella nostra biblioteca; ma confido che al compimento di un anno dalla di lui morte, il Senato renderà questo omaggio alla memoria dell'insigne e caro collega. (*Vive approvazioni*).

E un altro augurio voglio esprimere, ed è che il grande monumento a Dante in Roma sorga, come Giovanni Barracco vagheggiava con geniale visione, sulla vetta di Monte Mario: Dante che mostra a Virgilio la mole storica, innalzata dalla nuova Italia al Principe, che attuò il vaticinio del Veltro dei ghibellini, e fu dopo sei secoli salute di quest'umile Italia. (*Benissimo*).

Giovanni Barracco, forte alpinista con Quintino Sella, archeologo e numismatico dei più stimati, artista di gran gusto e valore, fu anche scrittore di versi, in forma altamente signorile e con reminiscenze classiche e dantesche, le quali rivelano la sua familiarità coi poeti greci e latini, singolarmente con Omero ed Eschilo, con Orazio e Virgilio, e quell'amore di Dante, onde, dotato egli di una memoria portentosa, sapeva a mente quasi tutta la Divina Commedia.

Era un vero signore anche nel poetare: alto il pensiero, calda l'ispirazione e sempre squisita la fattura del verso.

Una parola di conforto vada al nostro ottimo collega Roberto Barracco, superstite dei sette fratelli, e nelle cui braccia Giovanni morì; ed al comune di Isola Capo Rizzuto, culla della loro famiglia; e desidero che sia dal Senato espresso al municipio di Roma l'augurio, che al Museo Barracco sia apposto sul frontone il nome di lui, doveroso e commovente omaggio verso un uomo, che nella lunga vita compì tutto il proprio dovere, con una grandezza morale non mai smentita, nè uguagliata, e che amò Roma di un affetto che non ebbe confine. (*Bravo! Vicissime e generali approvazioni*).

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Del non mai abbastanza rimpianto, Senatore Giovanni Barracco disse il nostro illustre ed amato Presidente così altamente come egli solo con castigata forma ed efficacia di concetto, sa dire; cosicchè io potrei anche tacermi, associandomi alle belle parole sue e dell'onor. Senatore De Cesare. Senonchè nel riandare con mesto pensiero il filiale Italico amore, onde Giovanni Barracco proseguì l'*Alma Mater* Roma, intenso amore, che munifico esplicò, come fu rammentato dal nostro illustre Presidente, nel dotarla di un insigne Museo archeologico, Museo improntato a quel fine o squisito senso d'arte onde s'adorna anche il Palazzo Madama, cosicchè il Municipio di Roma volle attestargli la sua riconoscenza, nominandolo cittadino onorario ed assegnandogli la grande medaglia d'oro di benemerita, credo soddisfare ad un dovere di riconoscenza dei miei concittadini nell'invitare a nome di Roma e de' miei colleghi in Senato, se a me ne danno licenza e me ne consentono l'onore, un grato saluto alla memoria benedetta del lacrimato collega. (*Benissimo*).

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Giovanni Barracco fu davvero una splendida figura di perfetto gentiluomo, di letterato e di patriota illuminato e della vigilia.

Il nostro illustre Presidente e gli onorevoli De Cesare e Santini hanno parlato di lui e tracciato i principali atti della sua vita, per la

qual cosa anch'io — come ha detto l'onor. Santini — potrei associarmi alle loro commemorazioni e tacermi.

Ma mi consenta il Senato di ricordare solamente e brevemente un episodio, per chiarire meglio uno dei meriti del defunto, rilevato dal nostro Presidente e dall'onor. De Cesare. Un giorno, discorrendo col conte Emanuele Borromeo, che era senatore del Regno da sei o sette anni, gli espressi il mio desiderio che egli potesse essere utilizzato in Senato nelle buone qualità, che aveva dimostrato di possedere nell'altro ramo del Parlamento, esercitando le funzioni di questore. Egli mi rispose: « No, no, non potrei accettare la carica di questore del Senato, perchè Giovanni Barracco ha rialzato talmente questo ufficio, da pretendere che un questore faccia miracoli; e questi miracoli solo Giovanni Barracco sa e può farli ». E difatti Giovanni Barracco era capace di sacrificare le villeggiature estive per venire qui ed accudire ai bisogni del Senato; lavorava di giorno e poi la notte studiava gli impegliamenti e le economie che si dovevano fare. Ed è così che poté dotare di tante opere d'arte questo edificio o fra esse quelle mentovate: la Rotonda di Monteverde, la Sala Umberto, il Portico cinquecentesco dell'antica *bucette*, il cortile centrale pavimentato di marmi finissimi, ecc. Ma badino bene i signori senatori: tutti questi impegliamenti e queste trasformazioni, che costituivano la parte miracolosa accennata dal conte Borromeo, egli poté eseguirli quando il nostro bilancio aveva la dotazione che si aggirava intorno alle quattrocentomila lire; e di queste quattrocentomila lire egli trovava margine ad accantonarne quarantamila per costituire il fondo di opere straordinarie.

E morendo, l'ultimo suo pensiero fu pel Senato, ed incaricò il fratello Roberto di portarci il suo affettuoso saluto, incarico che Roberto Barracco adempì subito, scrivendo una nobilissima lettera al nostro Presidente, così bella e commovente, che l'onor. Floriano Del Zio — anch'egli ora defunto e che oggi stesso dobbiamo commemorare — volle copiarla e se la copiò, piangendo a calde lagrime.

Giovanni Barracco visse, come hanno detto i preopinanti, una vita lunga ed intensa di ricco patrio grandemente benefico, di studioso ed artista squisito e di uomo politico fra i mag-

giori per ben cinquantquattro anni. Tutti coloro, che lo conobbero, lo ebbero in alto concetto ed ebbero per lui tenaci affetti. Ma particolarmente egli era adorato tra i suoi concittadini, in Calabria, ove le grandi tradizioni della famiglia Barracco e le virtù cospicue dell'illustre estinto intorno al nome di Giovanni Barracco avevano formato un vero culto.

A nome di questi cittadini, che tanto lo amavano e per incarico degli onorevoli Chimirri e Melè, a nome di tutti i senatori calabresi, mando un mesto e reverente saluto alla memoria di Giovanni Barracco. (*Vivissime approvazioni*).

FILOMUSI GUELF. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILOMUSI GUELF. Dopo i discorsi del nostro illustre Presidente e degli onorevoli senatori De Cesare, Santini e Cefaly, io non avrò altro a dire, se non avessi a ricordare qualche notizia non molto comune che si attiene agli studi giovanili di Giovanni Barracco in Napoli.

Come è stato detto, e come mi fu confermato anche dalla viva voce di Giovanni Barracco, egli fu discepolo in Napoli di Ottavio Colecchi, filosofo abruzzese, nato in Pescocostanzo. Il Colecchi, domenicano, poscia secolarizzato, fu professore di liceo in Aquila e poi chiamato in Russia dallo Czar, fu istitutore dei figli dell'Imperatore e professore all'Università di Pietroburgo. Ma la vita di Pietroburgo non poteva essere conforme ai suoi principi liberali, e un bel giorno si vide licenziato con molte cortesie e ricchi donativi. Egli tornò allora in Napoli, ed aprì uno studio privato di filosofia. Allora in Napoli si introduceva la filosofia kantiana e fu egli uno dei kantisti, dei seguaci, combattendo anche l'hegelismo. Nelle sue opere il Colecchi esaltava il concetto del dovere, e tale idea del dovere altissimo ispirava ai suoi discepoli, tra cui il Barracco. Come hanno già ricordato gli illustri senatori che mi hanno preceduto, la vita di Giovanni Barracco fu l'adempimento del proprio dovere: come ricco proprietario, come amministratore, ed anche come deputato prima e poi come senatore: tutto per lui era dovere.

Morto Ottavio Colecchi a Napoli, il Barracco ne accompagnò dolente la salma, e perchè una domestica del Colecchi aveva un manoscritto

del maestro, il Bafracco lo comprò, e ne fece dono all'Archivio di Napoli.

Non ricordo ora altre benemerenze di Giovanni Barracco alle quali già accennarono gli oratori che mi hanno preceduto. Egli era innamorato delle bellezze artistiche del nostro paese, di Roma, di tutta l'Italia. Ricordo che egli provocò la discussione sul palazzo Farnese e propose in tale occasione un ordine del giorno, che fu firmato anche da altri senatori. Egli richiese anche la mia firma, che volentieri apposi, e per suo invito io partecipai alla discussione, occupandomi della questione sotto il punto di vista giuridico, pronunciando un discorso nella seduta del 24 giugno 1911.

L'onor. De Cesare ha ricordata la illustrazione assai sapiente delle aule del Palazzo Madama; io ricorderò solo la bella iscrizione latina che fu dettata da lui, a ricordo dell'infame regicidio.

Si è detto con ragione che il senatore Barracco fosse un letterato che amava l'eleganza del dire e che riteneva la lingua non dovesse essere barbara, ma italiana; ed egli di questo ha dato prova nelle sue belle relazioni che ha redatto così nell'altro ramo del Parlamento, come in Senato.

Giovanni Barracco scrisse la relazione sul disegno di legge *per la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica*, ispirata ad alti sensi patriottici, e ricordando le antiche e più recenti tradizioni italiane per la civiltà africana (24 febbraio 1912).

Finisco queste mie brevi parole augurando che la memoria del nostro collega viva nei nostri cuori e nel cuore di tutti gli Italiani amanti della virtù e dell'arte. (*Approvazioni*).

CRUCIANI ALIBRANDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI ALIBRANDI. Sia consentito a me di aggiungere poche parole, che valgano a far meglio conoscere ed apprezzare le speciali benemerenze del nompianto collega senatore Giovanni Barracco, verso la città di Roma. Ne ha detto già abbastanza il mio collega Santini, ma credo che quello che sto per dire non sarà discaro al Senato.

Egli nel 1902 stabiliva di donare al municipio di Roma la collezione di sculture antiche,

da lui messa insieme con lungo studio, con grande amore, e con ingenti spese, e ciò volle, notate bene, perchè con quella raccolta si potesse più efficacemente raggiungere il fine che egli si era proposto, quello cioè di colmare una lacuna nella cultura nazionale: volle dunque che rimanesse sempre, come egli l'aveva formata, e non cadesse in mani di privati o andasse dispersa nelle grandi collezioni dello Stato.

Con questo intendimento volle darle eziandio una degna sede o vi provvide a sue spese affidando il progetto all'ing. Gaetano Kock, per altre opere insigni notissimo, che mirabilmente corrispose all'aspettativa. Dal comune di Roma, al quale il senatore Barracco chiese soltanto la gratuita concessione dell'area, questa fu subito accordata con riconoscenza e con plauso. Il giorno 27 marzo 1905, quando già l'edificio era compiuto e vi erano state degnamente collocate le opere d'arte, il Consiglio comunale di Roma, unendosi alla proposta della Giunta, con voto solenne ed unanime, volle che fosse conferita al senatore Giovanni Barracco la cittadinanza romana, e che il nome onorato di lui fosse iscritto nell'Albo Capitolino in attestato dell'universale riconoscenza per il cospicuo dono fatto alla città di Roma della raccolta di antiche sculture, opera meravigliosa di sapiente intelligenza, di gusto squisito e di culto appassionato delle più fulgide glorie dell'arte.

Ricordo con vivo compiacimento la ventura che a me toccò di consegnare al compianto senatore Giovanni Barracco la pergamena che ricorda la deliberazione del Consiglio comunale, e che Egli fece collocare in una sala del Musco, perchè fosse conosciuta dai visitatori di questo.

Poteva credersi, signori senatori, che dopo ciò l'azione generosa di Giovanni Barracco avesse raggiunta la sua ultima meta; ma non fu così, dappoichè con nobile ardore egli proseguì ad arricchire il Museo di altre eccellenti sculture, e volle dotarlo eziandio di non pochi ed assai pregiati volumi che servissero ad illustrarlo.

Sulla tomba pertanto del nostro venerato Collega, del munifico donatore, aleggino ora e sempre il plauso del Senato e l'imperitura gratitudine della cittadinanza romana. (*Approvazioni*).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Non è più consentito profon-

dersi in parole, dopo che tanto affetto è stato già espresso per la memoria del nostro egregio e perduto collega. Esprimo solo un convincimento, ed è che se il Consiglio comunale di Roma, avesse potuto in questi giorni essere convocato, non avrebbe mancato al suo dovere di commemorare degnamente il senatore Barracco, che acclamò concittadino onorario e che lascia alla capitale del Regno un monumento così cospicuo ed eletto della sua cultura, della sua splendidezza e del suo patriottismo. È ben giusto che quel che non potè farsi in Campidoglio, da' romani si faccia ora in quest'Aula.

Molti potrebbero ricordare episodi che accrescerebbero stima, ammirazione e simpatia verso l'illustre estinto, che fu ad un tempo uomo moderno e tempra vera di carattere antico. Io ne rammenterò un degli ultimi della sua nobile vita.

Quando si trepidava ancora per le vicende della guerra Libica e venne a morto l'ammiraglio Aubry nel momento ch'era per riassumere il comando dell'Armata, fu un dolore e una sorpresa universale. E il cordoglio pubblico si dimostrò nell'accompagnamento popolare e solenne della sua salma, a cui non volle mancare il nostro giovane Re; a cui senti di non poter mancare il nostro rimpianto e canuto collega, che dimentico della sua grave età e dell'inferma salute che già l'affliggeva, volle trarsi faticosamente a piedi alla stazione per compiere quel che stimava esser per lui un dovere, un dovere indeclinabile; e lo volle, sebbene le sue forze gli venissero già meno, e i colleghi che lo attorniavano, trepidassero per la sua preziosa esistenza. Presso le Terme Diocleziane ebbe a vacillare spossato; ma egli credeva ancora che il sentimento del dovere e l'affetto per la patria potessero tener il luogo della gioventù e della vigoria, e le sue parole in quell'incontro furono improntate a tanta passione patriottica, che chi vi assistette non può dimenticarlo. Mi si permetta pertanto di associarmi alla proposta fatta dall'onor. De Cesare, perchè il busto dell'illustre collega estinto sia collocato tra quelli di cui si onora la nostra biblioteca. (*Approvazioni*).

FILOMUSI-GUELFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILOMUSI GUELFI. Dopo le nobile parole pronunciate dal nostro illustre Presidente e che

luneggiano l'intera vita del compianto collega senatore Del Zio, mi permetto di aggiungere qualche parola intorno al suo valore filosofico, giacchè egli era un cultore appassionato della filosofia.

Ricorderò, come egli stesso mi ha detto ed io ho potuto riscontrare questa notizia sopra alcune riviste di quell'epoca, che il senatore Del Zio fu insegnante di filosofia a Napoli dal 1853 fino al 1860.

In quell'epoca a Napoli si rinnovava la filosofia di Hegel ed il senatore Del Zio fu appunto un appassionato hegeliano. Inoltre egli fu amico di Bertrando Spaventa.

Allora a Napoli si combatteva una battaglia critica e filosofica tra la scuola di Bertrando Spaventa, alla quale io apparteneva ed alla quale apparteneva pure il Del Zio, e quella di Augusto Vera. Il dissenso era questo: che lo Spaventa credeva che la filosofia hegeliana non segnasse l'ultimo limite del processo dello spirito, ma fosse una sosta, una tappa; mentre il Vera interpretava alla lettera il pensiero dell'Hegel e diceva che non si poteva andare al di là.

Ora, il Del Zio, cominciando il suo corso l'anno 1861 in un liceo di Napoli, volle leggere ai suoi allievi la prolusione dello Spaventa intitolata: *Della nazionalità della filosofia e ne fece i più grandi elogi, augurando il rinnovamento degli studi filosofici, che egli giudicava in decadenza.*

In quell'epoca, insieme con Antonio Tari, il Del Zio scrisse in un periodico: *Il trionfo dell'idea in Italia*, titolo essenzialmente hegeliano. Ma poi, come a' suoi spesso accade, fra questi due hegeliani sorse un dissenso, anche di scuola, determinato specialmente dal fatto, che il Tari aveva creduto di allontanarsi dal linguaggio, abbastanza oscuro di Hegel, per sostituirvi un altro linguaggio anche più oscuro. All'assoluto il Tari sostituiva l'inconoscibile. Ed allora il Del Zio diceva nella sua critica: Come potete chiamare l'inconoscibile, se non lo conoscete? E criticando questo indirizzo, il Del Zio combatté la filosofia, che allora era professata a Napoli e non solo con la filosofia giobertiana, rosminiana, tomistica, francese, ma anche con le teorie del Krause, introdotte in Napoli specialmente per opera dell'Ahrns.

Inoltre il Del Zio scrisse un altro opuscolo

dedicandolo alla gioventù napoletana, opuscolo nel quale inneggia all'ideale della scienza e combatte le obiezioni fatte all'hegelismo, combatte il sentimentalismo, la superstizione.

Fra le varie sue opere pubblicate, dove essere ricordata: *l'Introduzione alla filosofia di Hegel e gli Studi sulla logica di Hegel*. Ma, oltre a queste opere il Del Zio lascia moltissimi manoscritti, dei quali si aspetta la pubblicazione dalla pietà degli eredi.

Notevole soprattutto nell'opera filosofica di Del Zio è, che egli non ha mai rinnegato l'hegelismo, e non lo ha rinnegato nemmeno dal punto di vista della sua credenza che in Hegel non ci fosse l'ateismo, perchè tutti sanno che la morte del Del Zio è stata cristiana, anzi cattolica, e che egli ha dato l'esempio che con l'hegelismo si può conciliare Dio e la Religione.

Queste considerazioni servono solo a ricordare l'opera di filosofo del Del Zio, che deve essere completata coll'ultimo discorso che egli fece nella tornata del 30 maggio 1913, discutendosi dell'istituzione di una cattedra di filosofia della storia presso l'Università di Roma.

Egli combatté le opinioni espresse dagli oratori contrari e si appoggiò specialmente alla autorità di Giuseppe Ferrari, che egli chiamò suo illustre amico e maestro.

Il Del Zio fu fedele alla tradizione Vichiana o all'Hegel il cui libro sulla *Filosofia della storia* sebbene sia caduto nei particolari, nell'idea generale rimane. Fu questo discorso al Senato l'ultimo pronunziato dal Del Zio. Egli rimase hegeliano fino alla morte; aveva difeso Hegel contro l'accusa di ateismo ed aveva sostenuto che la filosofia hegeliana non è contraria alla religione. A questo esempio di virilità del pensiero fino alla tarda vecchiezza, io fo omaggio e mi auguro che questo esempio del vecchio filosofo possa valere anche per combattere una specie di scetticismo che tarla l'animo, specialmente dei giovani filosofi italiani, perchè io credo che nella filosofia vi debba essere la fede. Questo il mio augurio, e con questo ho finito il ricordo dell'amico e collega carissimo. (*Approvazioni*).

FORTUNATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO. Per la filiale devozione (e sono grato all'onorando Presidente di avermene fatto

generosa testimonianza), che io professai costante all'alta, gentile anima di Floriano Del Zio, dacchè ebbi modo di avvicinarlo e di conoscerlo; per l'affetto più che paterno che egli ebbe per me nella diuturna consuetudine, posso dire, di oltre trent'anni: consentite, signori senatori, che insieme col mio, io esprima l'unanime sentimento di cordoglio della comune terra nativa per la sua morte, e renda anche io, qui, ov'egli sedeva da oltre un ventennio, l'ultimo, reverente saluto alla sua memoria.

Se mai una vita ebbe intera, severa conformità di pensiero e di azione, una e l'altro informati a quanto, di più puro e di meno contingente, direi anche di meno personale, è nello spirito umano, quella certamente fu la vita, per semplicità e per modestia più unica che rara, di Floriano Del Zio: prima del 1860 uno dei maggiori della scuola idealistica napoletana, che fu scuola e culto di libertà; a mezzo agosto di quell'anno, commissario di Garibaldi nei suoi e miei paesi del Vulture, che egli tenne e lasciò in pace; e dopo il '60, dapprima insegnante di filosofia, per volere del ministro De Sanctis, a Cagliari, poi tra i più risoluti, ma, insieme, tra i più equanimi di parte democratica costituzionale nella Camera elettiva, che lo ebbe assiduo e diligente, da tutti amatissimo per sette Legislature.

Or sempre e per ogni dove, pure in così vario e lungo corso di tempo, egli, quantunque nato assai più alla meditazione che all'azione, benchè incline alla solitudine per innato abito della mente, così facile ad innalzarglisi al di sopra delle cose sensibili, sempre o per ogni dove egli irradiò, col quotidiano esempio delle prople virtù, la dolente, travagliata regione in cui visse, tra il santo e il veggente, l'animo sempre alto sui casi e le miserie umane, per quasi tutti gli anni della vita ognora dedicati allo studio.

Singolare tempra di studioso, se parve alle volte astratto nella idea o intralciato nel costrutto di argomenti scientifici, relativi, per lo più, alla filosofia della storia, nei cui dettami, come l'illustre suo maestro ed amico Giuseppe Ferrari, ebbe fede, nessuno più lucido e, mi piace soggiungere, nessuno più leale di lui nella espressione immaginosa e fervida, conforme al suo temperamento, del pensiero politico, secondo il più nobile, ma anche il più

effettivo significato della parola. Accenno a pochi, lontani ricordi. Il 1861, in una sua proloquio, dettava: « Un Dio che non contraddica la scienza, una Fede che non ripugni alla ragione, un'Autorità che non violi la giustizia, una Legge che non calpesti la morale, questo lo spirito novello, che ancora una volta soffia sulla faccia del Mondo, ed a cui tutte le istituzioni, politiche, religiose e civili, debbono ormai rittemprarsi »; e il '65, egli chiudeva il programma elettorale: « La prossima soluzione del gran problema di Roma, che restituirà all'Italia, in nome della unità dello inciviltamento fatto dalla scienza, la Signoria che le spetta, farà sì che i popoli non saranno più servi, nè più le coscienze legate dagli arcani del tempio, e la Terra, cessando di essere straniera agli elisi del Cielo, apparirà sacra a tutte le potenze del Vero e del Bello ». Ed eccolo, appena giunto in Firenze deputato per la IX Legislature, scrivere ai suoi concittadini, una prima volta: « Ho di sicuro animo preso il mio posto nell'aula di Palazzo Vecchio, lontano dai due poli della estrema Destra o della estrema Sinistra, perchè solo così potrò seguire liberamente il moto dei partiti parlamentari, ed appoggiare sempre e soltanto il più ragionevole »; e una seconda: « Voi confidate, miei amici, nell'avvenire della Rivoluzione, che quanto più si ordina, tanto più si fa forte, e non pentitevi mai di avere invocato la libertà per voi, per l'Italia, per tutti. Essa risana ogni piaga, essa ricolloca i popoli oppressi o sviati nella gran corrente del progresso generale. No, non fu vostra la colpa se la plebe affamata volse le spalle a principii che non intendeva, a costituzione che non diveniva riforma economica, a moto che si traduceva in disordine amministrativo. Ora che è superato ogni ostacolo, voi potete, voi dovete attendervi giorni migliori ».

E quei giorni bene auspicati, onorevoli colleghi, ne' quali io non so che altri della inquietata onda di quel tempo ebbe laggiù fede più invitta della sua, per buona sorte Floriano Del Zio vide ed amò, molto indulgendo agli errori, molto perdonando al triste retaggio, molto confidando in quella che io (posso e voglio dirlo), dacchè ebbi uso di ragione, sempre stimai la sola, grande forza redentrica del Mezzogiorno, l'unità nazionale. *(Bene, bravo!)*. Il

29 gennaio, dai fratelli accorsi qui in Roma al suo capezzale, mi faceva scrivere che egli non temeva la morte, perchè non aveva pentimenti nè rimorsi. Possa l'immacolato suo spirito allitare ognora benefico intorno a me e a tutti di mia e sua terra natale, non mai immemori, io spero, che nessun rimprovero ci colpirebbe tanto acerbo quanto quello di non essere stati abbastanza degni di lui!

Veglia il Senato mandare le proprie condoglianze alla città ed alla famiglia del caro estinto. (*Vive e prolungate approvazioni - Applausi*).

RIDOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIDOLA. Dopo le parole nobilissime del nostro illustre Presidente, dopo quelle di Giustino Fortunato, in cui sempre non si sa se ammirare più l'altezza del concetto o la purezza della forma, è vera audacia la mia se oso prendere la parola; ma pure ho il dovere di rendere anch'io un tributo di affetto a questa nobile figura di senatore; ho anch'io il dovere di ringraziare in nome della Lucania il Senato perchè volle rendergli onoranze speciali.

So l'affetto per la mia provincia, ricca di memorie antiche e di sventure moderne..

*Un senatore interrompendo.* Le sventure sono antiche quanto le memorie.

RIDOLA ...e l'altissima stima che io ebbi pel nostro caro estinto non mi fanno velo all'intelletto, io vi dirò che quelle onoranze furono ben meritate.

Non starò qui a dimostrarvelo ripetendo l'elogio già fatto del suo intelletto e dell'opera sua; vi dirò invece che in questa nuova età, affaccendata, scompigliata, arrivista, non è frequente incontrare uomini di quello stampo e di quella tempra antica, di quel valore e di quella modestia, e specialmente di quel complesso armonico tra il pensare e l'agire. Oh, diciamolo pure, non è facile nè frequente oggidi, nella nuova generazione, trovare in un sol uomo compendiate così armonicamente le forze dell'intelletto e la bontà dell'animo, l'equilibrio di tutte le facoltà della mente e di quelle del cuore; la contemperanza tra le misere e prosaiche esigenze della vita e la religione del dovere; la povertà nobilmente sopportata e l'integrità, la fierezza del carattere e l'immacolata condotta della vita.

Floriano Del Zio non deviò mai dalla via retta e quando il bisogno picchiava alla sua porta e le necessità lo assediavano, egli non smise mai la sua serena fierezza e rifiutò ogni sorta di onorificenze e rifiutò posti retribuiti. Egli non chiamò mai evoluzione ed abilità politica il mutar di bandiera.

Questa classica figura, bella nella sua modestia, non si smentì mai. Cittadino, insegnante, professore, patriota, organizzatore di rivoluzioni, uomo politico, deputato, senatore, egli fu sempre pari a se stesso, fu sempre lui.

Nelle sue dolci sembianze e nella rigida persona pareva un asceta pieno della sua fede e delle sue idealità. Nel suo portamento dignitoso e modesto, nei suoi occhi vivi e pieni di tanta luce d'intelligenza, egli pareva un redi-vivo filosofo della Magna Grecia; pareva che sotto quelle vesti moderne si celasse l'anima di Pitagora.

Siano dunque grazie a voi per quello che faceste, onorevoli senatori, e voi, che foste qui suoi antichi compagni d'arme salutate con me per l'ultima volta questo granatiere della vecchia guardia che, dopo 83 anni di aspra battaglia della vita e per la vita, seppe morire senza arrendersi mai. (*Approvazioni vivissime*).

GREPPI EMANUELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI EMANUELE. Onorevoli colleghi. Consentite che io prenda la parola, pure avendo da così poco tempo l'onore di essere ascritto fra voi.

Non è presunzione di dir cose meritevoli della vostra attenzione, specialmente dopo che il nostro amato Presidente ha così bene illustrato tutta la vita operosa di Giuseppe Vigoni. Mi spinge l'affetto, mi spinge il dolore per la scomparsa di Giuseppe Vigoni, che da molti anni era già vostro collega, che voi avevate chiamato a far parte delle Commissioni più importanti, che fu mio capo nell'amministrazione della nostra città, che fu mio benevolo protettore allorchè io stesso dovetti assumere il posto da lui prima occupato.

Noi milanesi abbiamo, numerosissimi, accompagnato Giuseppe Vigoni alla tomba, e i molti commossi seguaci rappresentavano coloro che lo avevano amato e ammirato nelle svariate attività della sua vita.

C'erano i soci della Società geografica, del



club alpino, i quali soprattutto ricordavano di lui i viaggi difficili e pericolosi, iniziati sin dalla prima gioventù e continuati anche in tempi recenti, gli studi, le pubblicazioni di indole coloniale, le animose spedizioni sulle vette più ardue.

C'erano i rappresentanti del comune che attestavano avere egli compiuto la unificazione della nostra città col sobborgo e la riforma maggiore nei suoi tributi, una riforma che anche i suoi avversari politici riconobbero come il massimo sforzo di riforma tributaria democratica consentito ad una città italiana.

Attestavano altresì che da lui avevano preso le mosse le più proficue municipalizzazioni di servizi pubblici, ordinate con una opportuna divisione di competenze fra i pubblici poteri e l'industria privata.

I suoi istinti, le sue predilezioni lo portavano piuttosto all'azione diretta, personale, dove armonicamente si unissero l'energia fisica e l'energia morale, dove occorresse una pronta intuizione, una responsabilità non condivisa con altri.

Egli era nato alpinista, viaggiatore, colonizzatore.

Ma queste sue qualità naturali ottimamente si adattarono anche a più complesse responsabilità,

La sua attività, la sua intelligenza, la sua devozione al pubblico bene lo resero eccellente come assessore, e come sindaco gli consentirono di attuare con efficacia e con fermezza quelle grandi riforme alle quali ho già alluso.

Il Senato ha avuto un riflesso dell'animo, del suo pensiero nei discorsi che qui ha tenuto specialmente in materia coloniale e voi sapete come egli incitasse il Governo all'azione continua di ogni giorno.

I suoi forti ammonimenti esattamente rispecchiavano la sincerità, la vivacità della sua azione individuale.

Egli fu in Abissinia, egli fu in Libia assai prima che colà si piantasse la nostra bandiera.

Quando si farà una storia dell'Africa italiana, questa storia additerà Pippo Vigoni fra i primi che l'hanno divinata ed amata. (*Bene*).

Onorevoli colleghi, io ho preso la parola in forza dei legami contratti con Pippo Vigoni nella nostra città, ma l'opera sua, il suo cuore erano italiani, onde io confido che in nome

dell'Italia tutta, dalla quale noi proveniamo, voi vorrete esprimere le condoglianze del Senato alla vedova, al figlio, alla famiglia tutta ma specialmente al fratello che del Senato stesso è parte così cospicua, così amata.

Insieme al pietoso ricordo dell'estinto si concentra sul fratello, che n'è ben degno, la stima e l'affetto di tutto il Senato. (*Approvazioni vivissime*).

CAMERANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERANO. Il nostro illustre Presidente ed il senatore Greppi hanno con parola alta ricordato le benemeritenze del senatore Giuseppe Vigoni e l'opera attivissima, multiforme nei molteplici campi nei quali applicò la sua mente eletta.

Consentite a me, come presidente del « Club Alpino Italiano », di ricordare in modo speciale le benemeritenze di Giuseppe Vigoni verso questa istituzione, che Quintino Sella fondò insieme con Giovanni Barracco, di cui abbiamo testè commemorato la perdita, istituzione indirizzata al rinnovamento della educazione della gioventù italiana e al progresso della scienza.

Il senatore Giuseppe Vigoni fu per molti anni amato e stimato vicepresidente del « Club Alpino Italiano ». Mente larga, colta, vivace, aperta ad ogni sana manifestazione della vita moderna, del « Club Alpino Italiano » comprese sin dal suo inizio le alte e patriottiche finalità, e con entusiasmo ed attività, che mai si affievolirono, per tutta la vita si adoperò perchè venissero raggiunte.

Mando alla memoria di Giuseppe Vigoni un saluto affettuoso e reverente. (*Approvazioni*).

CHIRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIRONI. Alle parole affettuose con le quali l'insigne nostro Presidente volle ricordare a noi il senatore Gian Maria Solinas Apostoli, io sardo, a nome dei senatori sardi mi associo. La Sardegna ha perduto, con la morte del senatore Solinas, un figlio che devotamente la servì in molti pubblici uffici, e che per più legislature la rappresentò come deputato al Parlamento con sollecitudine e decoro: ed io propongo, e prego sia la mia proposta accolta, che alla famiglia e alla città di Sassari siano inviate le condoglianze nostre. (*Approvazioni*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Nella Camera fu espresso il rimpianto e furono dette le lodi di illustri senatori, i quali non avevano mai avuto l'onore di far parte della Camera dei deputati od avevano da tempo cessato di appartenervi; mi pare quindi convenga che il Senato oggi rivolga il pensiero ad uno che non fu senatore, ma fu un'illustrazione della Camera italiana, intendo dire di Cesare Fani.

Cesare Fani fu un buon patriota; fu un valentissimo oratore parlamentare e forense; fu integerrimo amministratore ed uomo di Stato; in tutto sarebbe stato degno di appartenere a questo Consesso, al quale io propongo, per quello spirito di solidarietà che anima i due rami del Parlamento in ogni manifestazione di alto e patriottico pensiero, rivolga il suo rimpianto, il suo saluto. (*Virissime approvazioni*).

FAINA EUGENIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAINA EUGENIO. Nonostante l'ora eccezionalmente tarda, consentite a me che gli fui amico d'infanzia, compagno di studi, commilitone, collega nell'altro ramo del Parlamento, aggiungere una sola parola, anche a nome del collega Franchetti, in memoria di Cesare Fani. Eletto deputato del secondo collegio di Perugia nel 1886 egli tenne degnamente, e non era facile impresa, il posto che era stato tenuto successivamente prima di lui da Francesco Guardabassi, da Nicola Dangetta, da Zeffirino Faina, i tre generosi che prepararono l'ardita insurrezione del 14 giugno 1859, ressero le sorti della città in quei giorni fortunosi e assunsero tutta la responsabilità di una protesta armata, che fruttò sangue e sacrifici grandissimi, ma che portò il nome di Perugia all'altezza delle più gloriose città italiane. Il compianto di tutta una città, di tutta una provincia senza distinzione di classi sociali, senza distinzione di partiti politici, il compianto di tutta Italia, dimostra quanto grande fosse la stima che si era saputo acquistare Cesare Fani e più ancora quanto grande fosse l'affetto che lo circondava.

Non ho che un augurio da fare: la generazione che c'incalza segua le nobili tradizioni di virtù e di patriottismo che lo ha legate mostrando questo figlio prediletto della mia regione,

il migliore fra quanti ne abbia prodotti della generazione alla quale io appartengo. (*Vive approvazioni*).

MANASSEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

MANASSEI. Umbro di nascita e di cuore, permettete che anch'io dica due parole in onore della memoria del nostro illustre concittadino, di Cesare Fani.

Altri hanno rammentato molto bene i suoi meriti politici; io rileverò il lato morale, la bellezza morale del suo animo e la bontà non comune, ma singolare del suo carattere e del suo temperamento di uomo sociale.

Cesare Fani ebbe grande intelletto, ma non inferiore all'intelletto, e forse più grande, ebbe il cuore; e la potenza dell'intelletto fece servire agli impulsi del cuore e al suo sentimento sincero, profondo, di fratellanza umana che lo portavano a fare il bene sempre, a fare il bene in ogni occasione, anche quando non avessero saputo che egli il bene faceva.

Abbiamo accompagnato la sua salma attraverso l'Umbria e in tutte le stazioni abbiamo visto una folla di gente di ogni condizione, di cittadini di ogni regione che si accalcava per salutare l'ultima volta la sua salma con corone e bandiere. Questa folla nelle stazioni di Terni, di Spoleto, di Foligno, era enorme; e questa folla colla sua mestizia e col suo raccoglimento mostrava un vero amore per l'estinto.

A Perugia abbiamo trovato un intero popolo che l'attendeva; erano tutte le Associazioni umbre colle loro bandiere che accompagnavano il feretro in un corteo che impiegò due ore a sfilare. Questo fenomeno di simpatia, di dolore, di riverenza e di riconoscenza popolare fu veramente commovente, e dimostrò come il popolo umbro nelle intuizioni della sua coscienza, sentisse di aver perduto un amico e un potente protettore.

Infatti Cesare Fani colla sua parola, colla sua opera ha giovato a pubbliche amministrazioni, a municipi, a buone ed utili istituzioni, a cittadini di ogni classe; e tutto questo sempre nei termini della legge, sempre nei limiti della giustizia a cui professò sempre un culto severo, costante ed incontaminato.

Il suo patriottismo non era d'ingigimenti, di frasi umanitarie e tribunicie, di retorica, vana o vanitosa; era di lealtà e di lavoro. Il

patriottismo di Fani era, non scala per salire, ma codice di doveri da adempiere. E l'ultimo suo viaggio a Palermo fu una interpretazione scrupolosa dei suoi doveri professionali. Egli, in condizioni di salute malferma, nel rigore della stagione, volle recarsi fino a Palermo per la difesa delle ragioni di un cliente che gliele aveva affidate.

La sua fibra, quantunque robusta, non resse al lavoro, non resse al disagio, e noi, purtroppo, non vedremo più la sua fronte ampia, sempre serena, non udiremo più dalla sua bocca la sua parola elegante, facile ed affettuosa.

L'Umbria ha perduto il suo primogenito. Io mi associo alle parole di elogio e di affetto che ha pronunciato il venerando senatore Finali e l'amico e collega Faina; mi vi associo con tutto il cuore e mando alla memoria di Cesare Fani, dell'amico impareggiabile e del cittadino insigne, un mesto saluto. (*Bravo*).

PRESIDENTE. Se l'onorevole senatore Finali non mi avesse prevenuto, avrei lo stesso proposto che fossero rivolte alla Camera dei deputati le nostre condoglianze per la morte del deputato Fani, che ne fu onore, e sedè pure fra i consiglieri della Corona. Ora, a nome del Senato, aderisco ai sentimenti espressi dai senatori Finali, Faina e Manassei e non mancherò di riferirli. (*Approvazioni*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. A nome del Governo, io mi associo di tutto cuore alle nobili ed eloquenti parole che sono state profferite così dal nostro Presidente come da altri autorevoli oratori per commemorare i colleghi che abbiamo perduto; colleghi i quali, nei rami più svariati dell'umana attività, hanno reso al Paese grandi servigi ed avevano acquistato esperienza e dottrina, di cui recavano largo contributo ai lavori del Senato. (*Bene*).

La loro memoria sarà perennemente onorata e pianta. A tutte le proposte che sono state fatte per onorarla, il Governo si associa; e si associa altresì alle parole, che, con nobile sentimento di solidarietà fra i due rami del Parlamento, sono state qui profferite in omaggio alla cara e venerata memoria di Cesare Fani. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Alle varie proposte che sono state fatte darò esecuzione, poichè è in esse certo consenziente tutto il Senato.

#### Presentazione di disegni di legge.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento per la « Approvazione con determinate riserve della convenzione firmata a Berlino dall'Italia e da altri Stati, con la quale si modifica la convenzione di Berna 9 settembre 1886 per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, compresi l'articolo addizionale e il protocollo di chiusura di pari data, nonchè l'atto addizionale e la dichiarazione interpretativa firmata a Parigi il 4 maggio 1896 ».

Per incarico del mio collega delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, pure approvato dall'altro ramo del Parlamento, che ha per titolo: « Conversione in legge del R. decreto 1° agosto 1913, n. 1038, che ha recato aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali ».

Finalmente, per incarico del ministro del tesoro, come appunto è stato espresso il desiderio nella odierna seduta, ho l'onore di presentare in precedenza al Senato il disegno di legge « Sulla cedibilità degli stipendi degli impiegati e delle mercedi degli operai dipendenti dallo Stato ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il loro corso a norma del regolamento.

#### Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. In ordine alle commemorazioni teste fatte, comunico una lettera diretta al Senato dall'Unione commerciale italiana di Praga:

« Praga, 19 febbraio 1914.

« Eccelso Senato,

« La Riunione commerciale italiana in Praga presenta le sue più vive condoglianze in occa-

sione della morte dell'illustre senatore Pippo Vigoni, rapito all'affetto della Patria ed alla Nazione italiana.

« Con ossequio

« Il Presidente

« Cav. ODOARDO ROMANELLI.

« Il Consigliere segretario

« A. LOCATELLI ».

Dal senatore Lucca ricevo la seguente lettera:

« Vercelli, 24 febbraio 1914.

« Onor. sig. Presidente del Senato,

« Per le stesse ragioni che mi indussero a pregare il Senato di accordarmi un congedo di un mese, considero mio dovere rassegnare le dimissioni da membro della Commissione di finanze, e prego il Senato di prenderne atto.

« LUCCA PIERO ».

Non facendosi osservazioni, non resta che prendere atto di queste dimissioni. In altra seduta si provvederà alla sostituzione del senatore Lucca nella Commissione di finanze.

Per i funerali in memoria di S. M. Umberto I.

PRESIDENTE. Dal ministro dell'interno ricevo la seguente lettera:

« Roma, 14 febbraio 1914.

« Ho l'onore d'informare V. E. che il giorno 14 marzo p. v., alle ore 10.30 sarà a cura di questo Ministero celebrato al Pantheon, il consueto solenne funerale per il compianto Re Umberto I.

« Prego quindi l'E. V. di voler provvedere a che una rappresentanza di cotesto onorevole Consesso intervenga alla pietosa cerimonia.

« Con profondo ossequio

« Il Ministro

« GIOLITTI ».

Come nei precedenti anni, il Senato sarà rappresentato alla mesta cerimonia dalla Presidenza e da tutti i colleghi che vorranno intervenire.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il sorteggio degli uffici.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di volervi procedere

BORGATTA, segretario, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

#### UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto  
 Avarna Nicolò  
 Baldissera  
 Bava-Beccaris  
 Bensa  
 Bergamasco  
 Bettoni  
 Borghese  
 Calvi  
 Camerano  
 Canzi  
 Carafa  
 Carle Antonio  
 Cassis  
 Cavasola  
 Cefaly  
 Celeria  
 Cittadella  
 Cocchia  
 Coffari  
 Colombo  
 Colonna Fabrizio  
 Comparetti  
 Corsini  
 Croco  
 D'All  
 D'Andrea  
 De Blasio  
 De Cristoforis  
 De Larderel  
 Del Carretto  
 De Martino  
 De Renzi  
 Di Martino  
 Di Trabia  
 Doria Pamphili  
 Dorigo  
 Durante  
 Fabrizi  
 Ferraris Maggiorino  
 Fiore  
 Gatti  
 Gatti-Casazza

Gavazzi  
 Gorio  
 Grocco  
 Gui  
 Levi Ulderico  
 Lojodice  
 Malaspina  
 Mariotti  
 Martelli  
 Mazziotti  
 Medici  
 Mele  
 Melodia  
 Orengo  
 Passerini  
 Perrucchetti  
 Pigorini  
 Pirelli  
 Ponza Coriolano  
 Pozza  
 Rizzetti  
 Rossi Gerolamo  
 Rossi Giovanni  
 Saladini  
 Salvarezza Cesare  
 San Severino  
 Senise Carmine  
 Senise Tommaso  
 Severi  
 Teglietti  
 Tamassia  
 Tittoni Romolo  
 Torrigiani Filippo  
 Treves  
 Veronese  
 Zappi  
 Zuccari

## UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Ferdinando  
 Baccelli  
 Balestra  
 Barinetti  
 Barracco  
 Bastogi  
 Botterini  
 Brandolin  
 Brusati  
 Cadenazzi  
 Calabria

Caldesi  
 Camerini  
 Campo  
 Cardarelli  
 Castiglioni  
 Cefalo  
 Centurini  
 Chironi  
 Civelli  
 Consiglio  
 Cuzzi  
 D'Alife  
 Dalla Vedova  
 D'Ancona  
 D'Arco  
 Della Noce  
 De Lorenzo  
 Di Carpegna  
 Di Casalotto  
 Di Sirignano  
 Facheris  
 Fecia di Cossato  
 Fergola  
 Finali  
 Foà  
 Forlanini  
 Frola  
 Garroni  
 Gattini  
 Gherardini  
 Guiccioli  
 Inghilleri  
 Lanza  
 Leonardi-Cattolica  
 Levi-Civita  
 Lustig  
 Majnoni d'Intignano  
 Mangiagalli  
 Maragliano  
 Marinuzzi  
 Minervini  
 Monteverde  
 Mortara  
 Niccolini Ippolito  
 Pagano  
 Pagliano  
 Panizzardi  
 Parpaglia  
 Pasolini  
 Perla  
 Petrella

Petrilli  
 Piaggio  
 Polacco  
 Pollio  
 Reynaudi  
 Ridolfi  
 Rolandi-Ricci  
 Rossi Teofilo  
 Rota  
 Sacchetti  
 Speroni  
 Tacconi  
 Talamo  
 Tasca  
 Tittoni Tommaso  
 Todaro  
 Visconti Modrone  
 Visconti Venosta

## UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele

Balenzano  
 Barzellotti  
 Beltrami  
 Blaserna  
 Bollati  
 Bombrini  
 Bruno  
 Buonamici  
 Cactani  
 Caneva  
 Capaldo  
 Capellini  
 Capotorti  
 Caracciolo  
 Colleoni  
 De Amicis  
 De Giovanni  
 De La Penne  
 Del Giudice  
 Della Torre  
 Del Lungo  
 De Sonnaz  
 Di Brocchetti  
 Di Frasso  
 Doria d'Eboli  
 Fadda  
 Falconi  
 Fano  
 Ferraris Carlo

Filomusi-Guelfi  
 Florena  
 Franchetti  
 Ginistrelli  
 Gioppi  
 Grenet  
 Greppi Giuseppe  
 Guarneri  
 Lanciani  
 Lucca  
 Lucchini Luigi  
 Mangili  
 Marazio  
 Martinelli  
 Martuscelli  
 Masci  
 Masi  
 Massarucci  
 Maurigi  
 Morra  
 Niccelini Eugenio  
 Novaro  
 Oliveri  
 Orsini-Baroni  
 Pansa  
 Pastro  
 Paternò  
 Perrone  
 Podestà  
 Ponti  
 Pullè Leopoldo  
 Riberi  
 Righi  
 Rignon  
 Salmoiraghi  
 Santini  
 Schupfer  
 Sormani  
 Tecchio  
 Tommasini  
 Torlonia  
 Tournon  
 Triani  
 Trincherà  
 Trotti  
 Vidari  
 Viganò  
 Vischi  
 Volterra  
 Zumbini

## UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Tomaso

Adamoli

Agnetti

Arcoleo

Arnaboldi

Aula

Barbieri

Beccaria-Incisa

Bertetti

Biscaretti

Bodio

Bonasi

Bozzolo

Cadolini

Ciamician

Cibrario

Compagna

Cornalba

Cosenza

Dallolio

De Riseis

De Seta

Di Camporeale

Diena

Di Prampero

Di Vico

D' Oncieu de la Batie

Driquet

Ellero

Faina Zeffirino

Faldella

Faravelli

Figoli

Fill-Astolfone

Fortunato

Fracassi

Francica Nava

Frassati

Gabba

Garofalo

Giordani

Giordano-Apostoli

Lagasi

Lamberti

Luciani

Majelli

Malvano

Mazza

Michetti

Millo

Morandi

Paladino

Palberti

Pelloux

Pessina

Pini

Placido

Plutino

Ponza Cesare

Pullè Francesco

Quarta

Racagni

Rebaudengo

Riolo

Ruffo

San Donnino

San Martino Guido

Santamaria Nicolini

Schininà

Serristori

Tabacchi

Tajani

Tami

Tivaroni

Torrighiani Piero

Vacca

Valli

Vigoni

Villa

Vittorelli

## UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo

Albertoni

Annaratone

Astengo

Avarna Giuseppe

Badini-Confalonieri

Bassini

Beneventano

Boito

Borgatta

Cadorna

Candiani

Canevaro

Carle Giuseppe

Caruso

Cataldi

Cavalli

Cencelli  
 Chiesa  
 Chimirri  
 Cipelli  
 Cocuzza  
 Colonna Prospero  
 Conti  
 Cordopatri  
 Cruciani-Alibrandi  
 D' Ayala-Valva  
 De Cesare  
 De Cupis  
 Di Brazzà  
 Di Broglio  
 Di Collobiano  
 Dini  
 Di San Giuliano  
 Di Scalea  
 Di Terranova  
 D' Ovidio Enrico  
 D' Ovidio Francesco  
 Faina Eugenio  
 Frascara  
 Gallina  
 Garavetti  
 Giorgi  
 Giusso  
 Golgi  
 Grassi  
 Greppi Emanuelo  
 Guala  
 Gualterio  
 Lucchini Giovanni  
 Malvezzi  
 Manassei  
 Manno  
 Martinez  
 Massabò  
 Mattioli-Pasqualini  
 Mazzella  
 Mazzoni  
 Molmenti

Papadopoli  
 Pedotti  
 Pincherle  
 Pinelli  
 Polvere  
 Ricotti  
 Ridola  
 Salvarezza Elvidio  
 Sandrelli  
 San Martino Enrico  
 Scaramella-Manetti  
 Scialoja  
 Scillamà  
 Sinibaldi  
 Sonnino  
 Soulier  
 Spingardi  
 Torrigiani Luigi  
 Viale  
 Villari

#### Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio; intanto chiedo di essere autorizzato, durante la sospensione delle sedute, a ricevere i progetti di legge che mi saranno comunicati dal Governo e dall'altro ramo del Parlamento.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Ricordo ai signori senatori che per sabato 28 corrente alle ore 15 sono convocati gli Uffici per la loro costituzione e per l'esame di alcuni disegni di legge.

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 3 marzo 1914 (ore 11.30).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.